



L'educazione alimentare nelle scuole italiane

FoodEdu@School

Rapporto di ricerca 2018





La Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare - Food Education Italy (FEI), nasce nel 2011 con lo scopo di realizzare azioni concrete a favore di un'alimentazione sana e sostenibile. Si pone tra i principali obiettivi la promozione della conoscenza e la divulgazione del sistema alimentare, affinché le nuove generazioni possano fare scelte sempre più consapevoli e adottare stili di vita corretti.

La Fondazione, con questo studio, si propone di contribuire alla crescita dell'informazione sull'educazione alimentare nella scuola italiana, a favore del M.I.U.R., dello stesso sistema scolastico e di tutti gli operatori coinvolti direttamente e indirettamente in questa tematica, fondamentale per il benessere e la salute dei nostri giovani e delle loro famiglie.

Questa ricerca, la prima del suo genere in Italia, è anche un riconoscimento all'impegno del personale scolastico che da anni si dedica all'educazione alimentare; e siamo onorati di aver potuto dare loro ascolto e di poterne riportare il pensiero e le osservazioni.

Siamo particolarmente riconoscenti al M.I.U.R., che ha aderito al nostro progetto e sostenuto la sua realizzazione, e ci auguriamo che questo studio possa rafforzare il ruolo della scuola, rafforzando la collaborazione con la Fondazione, nel promuovere la cultura di un'alimentazione sempre più sana e sostenibile.

Milano, 1 ottobre 2018

EVELINA FLACHI

Presidente
Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare
Food Education Italy



Che la Scuola sia luogo di elezione -ove realizzare azioni di promozione della salute- è un fatto ormai assodato da diversi decenni; in tale contesto la pubblicazione della relazione della prima ricerca nazionale sull'educazione alimentare a scuola "FoodEdu@School" rappresenta un contributo utile e da tempo atteso.

La Scuola rappresenta ancora il contesto privilegiato di incontro con le nuove generazioni, luogo in cui favorire l'acquisizione di adeguate conoscenze e competenze relative ai fattori di rischio per la salute e in cui sostenere lo sviluppo di stili di vita corretti per attivare abitudini alimentari sane e sostenibili, finalizzate alla prevenzione e promozione della salute e della cultura alimentare del nostro paese.

Per tale ragione, il M.I.U.R. ha voluto promuovere un'azione di ascolto sistematico sul tema, rappresentato dalle due ricerche, qualitative e quantitative, realizzate dalla Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare - Food Education Italy, grazie a un finanziamento ottenuto dall'I.C. Donadoni di Bergamo e dall'I.I.S. Severi-Correnti di Milano e all'assistenza dell'Università Cattolica di Milano, proprio per dare voce a tutto il personale dirigente e docente delle scuole italiane di ogni ordine e grado, che opera e rappresenta in prima persona quel luogo di incontro privilegiato.

Questa ricerca avvia il percorso verso un Osservatorio permanente sull'educazione alimentare, con l'obiettivo di colmare un vuoto conoscitivo, a vantaggio diretto delle politiche del M.I.U.R. e del sistema scolastico, ma anche a favorire future azioni e proposte sempre più mirate da parte degli operatori che a esso si rivolgono.

Per tutelare e promuovere, in particolare, lo sviluppo di azioni educative mirate all'alimentazione sana e sostenibile dei ragazzi, perseguendo un approccio sistemico, esiste da tempo una stretta collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e i partecipanti promotori della Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare, ribadita e rafforzata anche attraverso il Protocollo d'intesa "Educazione alla cultura del cibo e all'alimentazione sana e sostenibile, nel sistema scolastico nazionale", siglato tra il M.I.U.R. e la Fondazione in data 12.04.2018.

La collaborazione con la Fondazione, sempre nel rispetto delle reciproche competenze, ha per obiettivo la crescita dell'efficienza e dell'efficacia delle azioni educative proposte agli studenti da parte del sistema scolastico e dei soggetti che vi collaborano, operato che trarrà giovamento dagli elementi informativi raccolti dall'Osservatorio permanente sull'educazione alimentare, di cui questo lavoro rappresenta una solida base di partenza.

Rientra pienamente in questa strategia di azione congiunta il sostegno alle ricerche conoscitive, come "FoodEdu@School". Quest'ultima, nata nel 2016 e realizzata nelle Scuole italiane di ogni ordine e grado nel corso del 2017, rappresenta un chiaro esempio di collaborazione tra il Ministero e la Fondazione.

I dati ottenuti contribuiscono in particolare a fornire una visione dettagliata e condivisa sullo stato di "salute" dell'educazione alimentare nella scuola, dando un importante supporto allo sviluppo delle strategie di intervento e di promozione dell'alimentazione sana e sostenibile, mirando sempre più alla loro efficacia ed efficienza.

In questo primo studio "FoodEdu@School" sono stati coinvolti oltre 1000 tra dirigenti e docenti, oltre ai Referenti alla salute e all'educazione alimentare regionali e provinciali, che hanno offerto alcune interessanti e incoraggianti informazioni.

Già in questa prima edizione, infatti, si conferma quanto sia profondamente radicata la convinzione tra gli intervistati che l'educazione alimentare sia un tema importante sul quale il sistema scolastico e il M.I.U.R. devono essere sempre più presenti. Inoltre, emerge che le attività educative sono condotte in tutte le regioni e vedono coinvolto frequentemente anche il territorio.

L'augurio è che l'indispensabile sinergia tra i soggetti coinvolti nelle azioni educative sia sempre più forte e coordinata, per continuare a incidere positivamente sugli stili di vita a favore di comportamenti sani e sostenibili, anche con l'obiettivo comune di ridurre le disuguaglianze e migliorare la salute degli adulti di domani, vista l'importanza strategica per il Paese e per il Benessere dei Cittadini.

**Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione
Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**

Roma, 1 ottobre 2018



Da sempre il cibo, e tutto quanto ruota nel grande universo agroalimentare, è argomento di attualità. Ma è solo dopo la grande Expo Universale 2015, tenutasi per sei mesi a Milano proprio sugli scenari della nutrizione, che l'approccio verso questi temi è diventato sistematico e con obiettivi di visione globale e di benessere sostenibile.

Durante e dopo il più grande evento di sempre sull'alimentazione, si è passati finalmente a guardare il cibo da un punto di vista informativo e trasversale a tutto il contesto sociale: salute prima dell'economia, ambiente prima dello spreco e dello sfruttamento delle risorse e dunque consumi diversi. Conoscere significa anche scegliere meglio, soprattutto per i giovani.

A partire dai due milioni di studenti di tutto il mondo che hanno visitato Expo 2015.

È in questa logica di prospettiva che dieci anni fa il Ministero dell'Istruzione ha avviato, proprio per affrontare al meglio Expo 2015, la costituzione di un Comitato Tecnico Scientifico per l'Educazione Alimentare.

Composto da tecnici esterni ed interni al M.I.U.R., aveva il compito di centralizzare e coordinare le singole, lodevoli, iniziative che singole Scuole tenevano sul proprio territorio in materia d'informazione su cibi e acqua.

In questi dieci anni, aggiornando di volta in volta temi, titoli e obiettivi secondo scenari in veloce cambiamento, il Comitato ha creato il contesto didattico e programmatico utile alla Scuola.

È però sempre mancata una valutazione quali-quantitativa sulla situazione reale di lavoro e sui risultati ottenuti da Dirigenti, Docenti e Studenti, usando utili dati del Ministero della Salute piuttosto che di altri Enti o singole Scuole, ma mai globali interni.

Oggi, con questa Ricerca della Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare - Food Education Italy (FEI), si colma una lacuna conoscitiva e statistica, poiché sono gli stessi utilizzatori scolastici ad aver raccontato lo stato dell'arte attuale.

Molti dei ricercatori FEI sono, o sono stati, Componenti dell'attuale Comitato M.I.U.R. e, nell'impossibilità di ringraziarli tutti, citiamo il Presidente, Evelina Flachi, e il Segretario Generale, Cristiano Sandels Navarro, quali rappresentanti del lavoro della Fondazione.

Non da oggi, e non solo per questa odierna Ricerca, preziosa per i programmi futuri, FEI ha offerto al continuativo e centralizzato, mai sufficientemente ringraziato, della D.G. Studente del M.I.U.R., e al CTS, la collaborazione per affrontare i problemi e i cambiamenti del settore.

Il cibo è cultura e la Scuola, oggi più che mai, ha deciso di riprogrammare e aggiornare strumenti e iniziative: prova ne è oggi questo studio e domani altre nuove attività.

Salute migliore, attività motoria e sportiva, Dieta Mediterranea e sani stili di vita, lotta agli sprechi alimentari e dell'acqua, coinvolgimento di tutti gli stakeholders pubblici e privati dell'agroalimentare, conoscenza/rispetto delle legalità del cibo, valore di materie prime, lavori e territori, nuove realtà sociali e tradizioni, professionalità nei mestieri del cibo, ma anche per studi scolastici e universitari che porteranno a nuovi posti di lavoro per gli studenti di oggi, protagonisti di domani.

Tutto questo è oggi l'Educazione Alimentare.

Roma, 2 ottobre 2018

RICCARDO GAROSCI

Presidente Comitato M.I.U.R.
per l'Educazione Alimentare

Indice

Executive summary	10
Introduzione alla ricerca	12
Le ragioni della ricerca	15
Nota metodologica	16
I focus group	16
Il questionario	18
Il profilo dei partecipanti al questionario online	20
Il profilo dei rispondenti	22
Gli adolescenti e l'alimentazione	25
Cosa è l'educazione alimentare	27
I pilastri dell'educazione alimentare per i partecipanti ai focus group	28
Educazione alimentare: si fa in tutte le scuole?	30
Le attività di educazione alimentare negli ultimi 3 anni	32
I contenuti delle attività	36
Le modalità di svolgimento delle attività	37
Gli strumenti	38

La progettazione delle attività di educazione alimentare.....	39
I soggetti coinvolti nella fase progettuale	39
Gli approcci multidisciplinari	42
Le strutture dell'educazione alimentare.....	43
La mensa	45
La ristorazione scolastica vista dai focus group.....	46
Educazione alimentare, perché no?	47
I progetti citati dai rispondenti.....	48
Le percezioni e le motivazioni personali dei rispondenti.....	51
L'aggiornamento professionale e la "Carta del Docente"	54
Modalità di approfondimento dei temi	56
Il ruolo dei social media.....	57
La disseminazione delle attività di educazione alimentare	59
Gli attori dell'educazione alimentare.....	60
Ringraziamenti	64





Executive summary

Per la prima volta a livello nazionale si è studiato in modo sistematico e oggettivo, all'interno delle scuole di ogni ordine e grado, il profilo di chi oggi svolge attività di educazione alimentare, le motivazioni che portano a sviluppare queste iniziative, quali argomenti si affrontano, quali sono le fonti informative, gli strumenti e le modalità didattiche utilizzate, chi sono i soggetti coinvolti e come vengono progettate, poste in essere e diffuse le iniziative realizzate.

La ricerca è stata condotta, grazie al sostegno del M.I.U.R., tramite il bando di cui all'Art. 9 del DM 663/2016, dalla Fondazione Italiana, per l'Educazione Alimentare - Food Education Italy che si è avvalsa del supporto metodologico dell'Università Cattolica di Milano.

Operativamente lo studio è stato condotto organizzando 18 focus group regionali e inviando un questionario di 59 domande a oltre 16.000 indirizzi mail delle segreterie di altrettanti plessi e istituti scolastici su tutto il territorio nazionale.

In questo modo, nell'arco di 10 mesi, marzo - dicembre 2017, sono state raccolte e in seguito analizzate le opinioni personali di circa 200, tra referenti alla salute e all'educazione alimentare di USR e USP, dirigenti e docenti, unitamente alle risposte dei 1004 rispondenti che hanno completato il questionario al 100%, oltre ai dati utilizzabili di altri 601 questionari compilati solo parzialmente.

I 1004 rispondenti sono per l'88% donne, gli insegnanti di ruolo rappresentano il 77,6% di coloro che dichiarano di svolgere educazione alimentare all'interno della propria

scuola o istituto e provengono da diverse aree disciplinari: linguistico-umanistica 26%, logico-matematica 23%, scientifico-tecnologica 18%, educazione fisica 5%, scienza e cultura dell'alimentazione 5% o altre aree 19%. Il 65% dei rispondenti ha un'età media tra i 46 e i 65 anni.

Lo studio conferma che l'educazione alimentare è diffusa su tutto il territorio nazionale: nei 1004 questionari ricevuti il 74,3% dichiara che nella propria scuola/istituto si svolgono attività di educazione alimentare. Con una certa prevalenza nelle regioni del nord, le risposte indicano che si pratica soprattutto nelle scuole primarie (89,2%), seguite dalle secondarie di primo grado (75,3%), dell'infanzia (65,5%) e dalle scuole secondarie di secondo grado (58,2%). In media, il 47% dei rispondenti afferma che le attività di educazione alimentare nella propria scuola o istituto sono rimaste invariate negli ultimi 3 anni, mentre il 45% afferma che sono aumentate. Soltanto l'8% ha dichiarato una riduzione delle attività di educazione alimentare e sono prevalentemente rispondenti della scuola dell'infanzia.

Benché i progetti educativi possano coinvolgere in misura diversa molti soggetti esterni e/o interni alla scuola, come dietologi, nutrizionisti, medici, psicologi, Regioni, Ministeri, coordinatori, talvolta le stesse famiglie, le reti di scuole, Comuni, partner esterni (imprese) e associazioni sportive nazionali e/o locali, ecc, si percepisce come, negli ultimi tre anni, gli intervistati abbiano approcciato le attività di educazione alimentare in modo spesso isolato e diffusamente soggettivo.





A questo proposito, dalle risposte si nota una certa differenza di percezione tra dirigenti scolastici e docenti sul livello di coinvolgimento di colleghi del proprio istituto per realizzare attività educative multidisciplinari: i dirigenti dichiarano che la collaborazione è sempre presente nel 47% delle loro risposte, mentre i docenti dichiarano percentuali dal 42,2% della scuola dell'infanzia al 17,4% alla secondaria di 2° grado.

Oltre ai progetti realizzati individualmente dai docenti, nel questionario 672 rispondenti citano oltre 90 progetti educativi attuati, proposti alle scuole da enti pubblici nazionali, locali e da soggetti privati. Nell'elenco dei 10 progetti più citati, si passa dal primo posto di "Frutta e verdure nelle scuole" (MIPAAFT) con 200 citazioni, al 10° posto di EAT (Educazione Alimentare Teenager del Gruppo Ospedaliero San Donato), che è riportato 9 volte. I circa 80 progetti rimanenti ottengono una media di meno di 2 citazioni e oltre 30 progetti sono citati una sola volta, evidenziando una notevole frammentazione delle iniziative realizzate sul territorio.

I dati raccolti mostrano anche che a oggi non c'è un nesso tra l'educazione alimentare scolastica, impianti progettuali, teorico/normativi e strumenti operativi che possano dirsi comuni e di riferimento, ma che è pratica comune usare risorse, informazioni e materiali didattici attingendo a una molteplicità di fonti e proposte progettuali.

Dallo studio emerge forte il convincimento che la scuola debba affrontare il tema dell'educazione alimentare in modo continuativo e strutturato e che il M.I.U.R. debba assumere un ruolo di riferimento per l'attività, in particolare che siano diffuse in modo capillare le Linee guida sull'educazione alimentare (media del punteggio 6 su 7) e che la scuola rafforzi il proprio ruolo di promotrice di sani stili di vita nei confronti degli studenti (media 6,2 su 7) e finanche che l'educazione alimentare sia resa una materia curricolare (media 5,5 su 7). Dati da considerare nello sviluppo futuro di politiche e proposte rivolte al sistema scolastico.

Stando ai dati, la motivazione che spinge maggiormente a operare è l'attenzione al tema della salute (media del punteggio 6,4 su 7), quasi a pari merito con il tema ambientale (media 6,3 su 7), seguiti dall'attenzione all'economia circolare e allo spreco, ai comportamenti e agli stili di vita, sia a livello culturale che personale (media 6,2 su 7). Trova tutti molto d'accordo anche la motivazione etica (5,1 su 7),

Le risposte non hanno rilevato l'esistenza di pratiche o di metodi di valutazione sull'efficacia degli interventi educativi. L'88% dei rispondenti al questionario ha affermato che il pranzo a scuola, ove presente, dovrebbe essere occasione di educazione alimentare e con il 31% delle aziende di ristorazione coinvolte in attività educative. Oltre alla ristorazione scolastica, molto dibattuto e problematico nei focus group il ruolo del vending.

Introduzione alla ricerca

L'educazione alimentare e la disponibilità di informazioni attendibili e accurate riguardanti il cibo rappresentano uno dei fattori fondamentali del benessere delle persone. È ben noto, infatti, quanto la salute fisica e mentale siano collegate a una sana alimentazione, in grado di apportare al corpo umano le componenti nutritive necessarie.

Ugualmente importante è il ruolo svolto dall'alimentazione nelle relazioni sociali, sia come basilare componente di ogni occasione conviviale, sia perché la gradevolezza dell'aspetto fisico, naturale conseguenza di una alimentazione adeguata, rappresenta un evidente facilitatore di positive relazioni interpersonali e sociali. In termini più specifici si può affermare che una buona e corretta alimentazione e la nutrizione fanno parte della dignità della persona.

Di ugual impatto e importanza risultano i fattori legati all'alimentazione sul versante economico e della spesa sanitaria, con specifico riferimento al problema dell'obesità. Benché un calcolo preciso sia di difficile composizione, alcune stime prospettano che la cattiva alimentazione comporti una spesa complessiva annua di 40 miliardi di euro . D'altro canto, gli specialisti concordano sul fatto che una corretta alimentazione può essere appresa e debba quindi essere oggetto di insegnamento.

Una corretta informazione in grado di porre rimedio all'instaurarsi di cattive abitudini alimentari deve iniziare nei primi anni della crescita degli individui e comunque non dopo i dieci anni di età. Successivamente, si sostiene, sarebbe difficile se non impossibile correggere cattive abitudini acquisite nei primi anni.



Le informazioni e gli orientamenti comportamentali in tema di nutrizione e di alimentazione provengono da una pluralità di fonti, tra le quali primeggiano le seguenti:

- la famiglia di appartenenza, in termini di composizione e di attività lavorativa svolta dai genitori;
- le aggregazioni sociali ed educative, in primis la scuola;
- la comunicazione, pubblicitaria e non, proposta dalle imprese del settore;
- le informazioni veicolate dai mezzi di comunicazione di massa (televisione) e interattivi (internet e social media);
- il parere degli esperti (medici, dietologi, ecc.).

I messaggi e le indicazioni educative veicolate da queste fonti si cumulano e non raramente si sovrappongono nel tempo e, intersecando le esperienze personali dei diversi soggetti, costituiscono la base dei comportamenti alimentari.

I risultati della Ricerca che vengono presentati nelle pagine seguenti testimoniano la sensibilità degli attori che intervengono sul tema dell'educazione alimentare. Esiste sicuramente un elevato grado di consapevolezza sull'argomento - mediato, però, dall'esistenza di non pochi problemi che costituiscono un ostacolo al pieno dispiegarsi delle potenzialità offerte dall'educazione alimentare tanto sul piano dell'apprendimento quanto su quello delle buone pratiche e della salute personale.

Dalla ricerca emerge un quadro variegato, entro il quale non è raro individuare esperienze virtuose, che possono costituire un utile punto di riferimento volto al miglioramento continuo delle iniziative proposte dalle scuole italiane dei vari ordini e gradi.

Emergono, però, anche aree nelle quali le diverse prospettive degli attori sviluppano una dialettica che a volte genera dei conflitti sulla percezione delle priorità e sulle possibili modalità di intervento.

Nel complesso, comunque, si evince l'esistenza di una tematica percepita come assai rilevante e meritevole di attenzione da parte dei diversi soggetti che su di essa hanno titolo d'intervento.

Renato Fiocca

Direttore scientifico di Centrimark
(Centro di ricerche di marketing)

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

IL GRUPPO DI RICERCA

EVELINA FLACHI

CRISTIANO SANDELS NAVARRO

MARISA STROZZI

RENATO FIOCCA

GIORGIA SEPE

ANDREA BETTINI

ANNA DI VITTORIO



Le ragioni della ricerca

La Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare, con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca M.I.U.R. e con la collaborazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha effettuato uno studio nazionale sul contesto scolastico italiano, coinvolgendo scuole di ogni ordine e grado nella prima ricerca realizzata sul ruolo dell'educazione alimentare all'interno del sistema scolastico italiano.

La Ricerca si pone dunque l'obiettivo di esplorare come l'educazione alimentare sia percepita e svolta dai dirigenti e dagli insegnanti.

I dati sono stati raccolti nel corso del 2017 attraverso 18 focus group organizzati in altrettante regioni italiane e attraverso un questionario online inviato a circa 16.000 indirizzi delle segreterie di tutti i plessi italiani presenti nel database M.I.U.R.

Il rapporto di ricerca presenta l'analisi approfondita sia dei focus group che dei questionari, esaminando i progetti citati, le valutazioni fornite dai partecipanti su questi progetti e fornendo una panoramica nazionale e regionale dei dati.

Così come stabilito nell'European Food Nutrition Action Plan 2015-2020 della World Health Organization (WHO), tra gli obiettivi del piano di azione vi sono la promozione di un approccio migliore nel corso della vita e la responsabilizzazione (l'empowerment) delle persone e delle comunità verso ambienti che promuovano il miglioramento della salute.

Per quanto riguarda il contesto italiano, la Ricerca è stata condotta per varie ragioni:



Obiettivo principale della ricerca è stato quello di indagare le pratiche di educazione alimentare e il loro livello di diffusione nelle scuole italiane.



Non ci sono ricerche precedenti a livello nazionale che abbiano affrontato il ruolo dell'educazione alimentare all'interno del sistema scolastico.



Comprendere quali siano gli attori e le loro motivazioni, i temi affrontati, le modalità di approccio e gli strumenti utilizzati nell'educazione alimentare.



La necessità di creare ad un Osservatorio permanente sull'educazione alimentare che, con riferimento al M.I.U.R. e al sistema scolastico, possa verificare le future evoluzioni e i risultati delle strategie e delle azioni di supporto alle varie iniziative della scuola.

Nota metodologica

La Ricerca è stata condotta nel 2017 seguendo due fasi quasi concomitanti: una fase qualitativo-esplorativa e una quantitativo-estensiva.

Tutte le domande poste ai partecipanti, fanno riferimento al triennio scolastico 2014/2017, salvo indicazioni diverse di riferimento all'ultimo anno (da intendersi 2017).

I FOCUS GROUP

Nella fase esplorativa, sono stati organizzati e condotti 18 focus group con 195 partecipanti in altrettanti regioni italiane, con la presenza di un moderatore e di una figura di supporto. I dati rivelano la presenza di una media di 10.8 tra referenti regionali e provinciali, dirigenti, docenti per ogni focus group, appartenenti a scuole primarie e secondarie (di primo e di secondo grado), esperti di educazione alimentare.

Gli incontri, della durata media di 2 ore, sono stati registrati e trascritti *verbatim*, permettendo di generare grandi quantità di dati, con una media di 16 pagine per trascrizione e un totale di 309 pagine a interlinea singola.

I partecipanti sono stati coinvolti dagli uffici scolastici regionali in base alla loro esperienza sui temi di educazione alimentare e hanno dato il loro consenso a partecipare agli incontri di gruppo e a essere registrati nel rispetto della privacy, firmando un modulo di consenso al trattamento dei dati personali.

Gli incontri sono stati organizzati presso scuole e/o uffici scolastici facilmente raggiungibili dai partecipanti.

Per me è stato molto rilevante constatare quanto profondo sia il coinvolgimento e il senso di responsabilità dei partecipanti nei confronti del tema discusso, soprattutto il sentimento di protezione nei confronti dei ragazzi. Anche il clima degli incontri è stato sereno e collaborativo, il che ovviamente ha favorito un dialogo e un confronto aperti e costruttivi.

Ogni singolo focus group rappresenta una situazione umanamente unica, irripetibile, perché sempre diversa e culturalmente stimolante, per questo è anche una sfida emotiva per tutti i partecipanti: poche ore, faccia a faccia con persone talvolta mai viste prima, per far emergere e condividere argomenti che rappresentano anni e talvolta un'intera vita di attività e di vissuti personali e professionali.

Posso dire che le 195 persone che si sono rese disponibili a partecipare ai focus group hanno immediatamente compreso l'opportunità di parteciparvi, e se mi si chiedesse di definire il clima che ha caratterizzato ognuno dei focus effettuati, mi verrebbe in mente "desiderio di condivisione": perché di questo effettivamente si è trattato; dopo i primi momenti di comprensibile prudenza, forte si è manifestato in ognuno il desiderio di condividere il proprio coinvolgimento e il proprio vissuto sull'educazione alimentare.

Ne possiamo dedurre che l'educazione alimentare è materia che ha toccato tutti nel profondo (chi per diretto interesse professionale, chi per sua cultura personale, chi per esperienze avute nel corso del proprio percorso didattico) e ciò si è palesato nei contenuti, nel modo in cui le cose sono state dette e nell'interazione fra le persone, che fra loro hanno talvolta anche animatamente discusso.

Un'esperienza importante e di sicuro estremamente significativa.

I Focus Group



A causa dei fenomeni sismici che hanno interessato l'Italia centrale dal 24 agosto 2016 al 28 aprile 2017, non è stato possibile organizzare incontri nelle regioni Marche e Abruzzo in tempi utili per la ricerca



18

focus
group



195

partecipanti



10,8

media di
partecipanti

84%



16%



Il questionario



Il questionario è stato inoltrato a circa 16.000 indirizzi di segreterie di plessi e istituti scolastici, con l'obiettivo di raccogliere l'opinione dei dirigenti e degli insegnanti italiani sull'educazione alimentare

10%
redemption



88% Donne



Uomini 12%

PERCENTUALE DI RISPONDENTI

Il numero di partecipanti totali al questionario è di 1665 e coloro che hanno completato al 100% il questionario sono stati 1004, d'ora in poi indicati col nome di rispondenti, che rappresentano il 60% del totale.

I focus group hanno consentito l'ulteriore messa a punto del questionario estensivo, che è stato distribuito online su scala nazionale rivolgendolo a dirigenti, insegnanti esperti e figure coinvolte in attività di educazione alimentare. È stato utilizzato un database di circa 16.000 indirizzi di segreterie di altrettanti istituti di riferimento di plessi e istituti

scolastici (non nominativi ma indirizzati alle scuole) proveniente dal M.I.U.R. Il software utilizzato per l'invio ha mantenuto l'anonimato dei rispondenti nel rispetto della privacy.

Il questionario ha ottenuto una *redemption*¹ totale del 10%, con 1665 questionari pervenuti (e 1004 questionari completati al 100%), dato ottimo e più che in linea dal punto di vista metodologico con i rischi derivanti dal metodo di contatto online e dalla lunghezza del testo sottoposto all'attenzione dei rispondenti (per la cui compilazione sono stati richiesti dai 15 ai 20 minuti).

¹) Il tasso di *redemption* è stato calcolato dividendo il numero di risposte ottenute per il numero totale di invii effettuati e misura il risultato in termini percentuali dell'invio



Partecipanti

1665

Rispondenti

1004

Il questionario si compone di 59 domande (tra domande chiuse, aperte e a scala) alcune delle quali facoltative. Inoltre, nonostante il questionario presenti un elevato numero di domande, la sua struttura ramificata ha consentito di mantenere un tempo di compilazione medio di 16 minuti. Le principali ramificazioni per il questionario sono state poste nel momento in cui i rispondenti hanno dichiarato di non occuparsi di educazione alimentare o di non averlo fatto negli ultimi 3 anni (dal 2014 al 2017). Il questionario si divide in 5 sezioni.

Nelle 5 sezioni è stato chiesto di:

- I) Descrivere la scuola/istituto di appartenenza;**
- II) Parlare di educazione alimentare all'interno del proprio istituto;**
- III) Indicare l'aggiornamento professionale;**
- IV) Parlare della progettazione di attività di educazione alimentare;**
- V) Parlare della programmazione e valutazione delle attività.**

Tra i questionari non completati (661), l'82% non presenta dati sufficienti per consentire l'analisi approfondita delle risposte, in quanto il questionario è stato completato solo fino al 29%, mentre il 10% dei questionari non completati presenta una percentuale di completamento compresa tra il 70 e il 90%. Questi dati pertanto sono stati utilizzati solo in fase di presentazione iniziale del campione d'analisi, ma non sono stati oggetto di elaborazione in fase successiva.



IL RUOLO DEI REFERENTI,

La presenza, nelle scuole, di Referenti per l'educazione alla salute o per l'educazione alimentare, fa comprendere come ciascun istituto si sia dotato, negli anni, di figure particolarmente adatte a svolgere tali vasti ambiti di attività. Nel 1977, la legge 348 sottolineava la necessità che nei nuovi programmi della scuola media si potenziasse l'insegnamento delle scienze naturali, finalizzato anche all'educazione sanitaria: "Tutte le discipline, sono, nella loro specificità, strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco, di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili ed in grado di operare scelte."

Gradualmente, si sviluppa una metodologia moderna che integra i saperi scientifici con un vero e proprio piano educativo, l'informazione e la formazione. Nei primi anni '90, per affrontare alcune emergenze socio-educative (disagio, tossicodipendenze, AIDS, etc...) il M.I.U.R. promuove e finanzia massicciamente il Progetto Giovani 93 e il Progetto Ragazzi 2000, che prevedono formazione specifica per i Referenti per l'educazione alla salute, col compito di coordinare le attività nell'istituto di appartenenza.



Il profilo dei partecipanti al questionario online

Nelle 1665 risposte online registrate, vi è la presenza in grande maggioranza di insegnanti di ruolo (78,5%). Proprio gli insegnanti di ruolo rappresentano anche il 77,6% di coloro che dichiarano di svolgere educazione alimentare all'interno della propria scuola o istituto.

In percentuale minore, hanno risposto anche dirigenti scolastici (5,9%), collaboratori vicari (5,7%), insegnanti non di ruolo (5,5%) e di sostegno (4,5%).

Per quanto riguarda **l'anzianità di servizio** all'interno dello stesso istituto/scuola, il campione risulta abbastanza omogeneo, presentando percentuali simili per tutte le classi di esperienza.

Partendo dall'anzianità maggiore, il 22,8% ha più di 20 anni di esperienza nella scuola, il 23,4% ha tra gli 11 e i 20 anni di esperienza, il 24,6% ha da 1 a 5 anni di anzianità e infine solo il 10% lavora nella scuola da meno di un anno.

È stato chiesto ai partecipanti di indicare anche quale **incarico** particolare ricoprissero all'interno dell'istituto, dando la possibilità a tutti di fornire anche più di una risposta.

Su un totale di 1918 risposte fornite dai 1665 partecipanti, il 14,7% ricopre l'incarico di Referente per l'educazione alla salute e l'8% di Referente per l'educazione alimentare. Il 33,9% dichiara di non ricoprire nessun incarico in particolare oppure dichiara di fare altro (29%), come ad esempio il coordinatore d'indirizzo, il capo di dipartimento infanzia, il responsabile di plesso, il coordinatore di classe, il referente per l'inclusione, membro del team dell'innovazione scolastica e di supporto docenti.

I Referenti per l'educazione alla salute provengono in ordine decrescente per il 40% dalla scuola secondaria di secondo grado e per il 28,7% dalla scuola secondaria di primo grado, mentre i referenti per l'educazione alimentare provengono per il 33,3% dalla scuola primaria, per il 27,7% dalla scuola secondaria di secondo grado e per il 22% dalla scuola secondaria di primo grado.

RUOLO RICOPERTO



INCARICO NELL'ISTITUTO

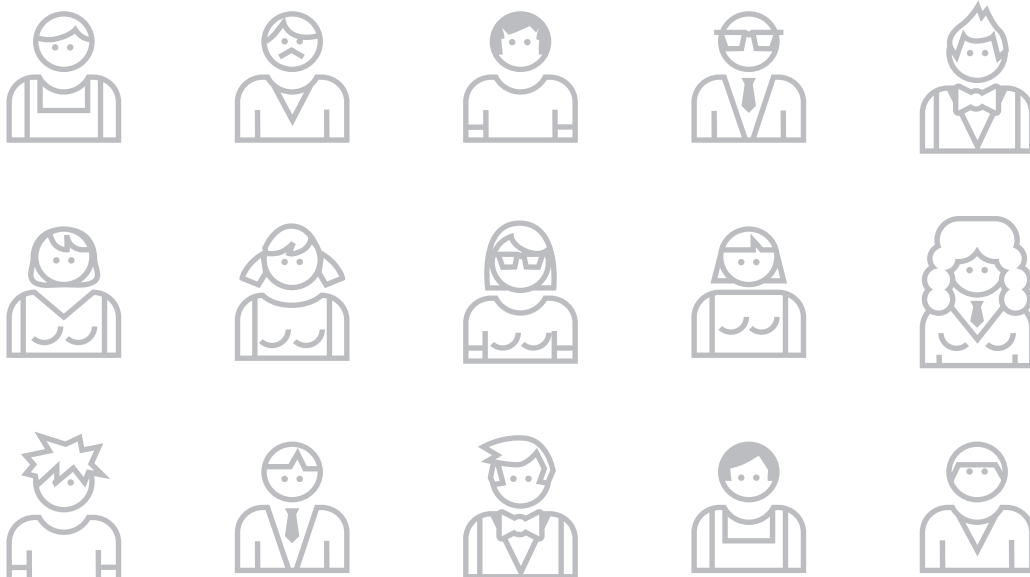




In linea generale, con riferimento alla **scuola di appartenenza**, il 13,4% dei rispondenti appartiene alla scuola dell'infanzia, il 31,3% alla scuola primaria, il 22,9% alla scuola secondaria di primo grado, il 27,7% alla scuola secondaria di secondo grado, mentre il 4,6% è parte della dirigenza dell'intero istituto.

I rispondenti appartengono ad **aree scientifico-disciplinari** differenti e abbastanza equi-distribuite, con il 26% dell'area linguistico-umanistica, il 21% dell'area logico-matematica, il 17% dell'area scientifico-tecnologica; soltanto il 5,5% dell'area di scienza e cultura dell'alimentazione, il 21% di più aree scientifico-disciplinari (nella posizione di Altro), tra cui l'area musicale o più aree in concomitanza, soprattutto per la scuola dell'infanzia e per quella primaria.

È interessante notare l'appartenenza degli insegnanti a differenti aree disciplinari, soprattutto scientifico-tecnologica e linguistico-umanistica, a conferma di quanto l'educazione alimentare si sia diffusa in modo spontaneo, sulla base di sensibilità e motivazioni individuali. In Italia, infatti, è mancato un obbligo curricolare, che inducesse gli insegnanti a operare secondo obiettivi, contenuti, modalità omogenei - pur tenendo conto dei differenti contesti storico-culturali e territoriali. Al riguardo, alcuni insegnanti, nella ricerca, propongono che dell'educazione alimentare si faccia una materia curricolare.



Il profilo dei rispondenti

Come anticipato nella nota metodologica, 1665 dirigenti, collaboratori vicari e docenti hanno partecipato alla ricerca, i cui 1004 hanno completato il questionario al 100%, costituendo di fatto il campione più completo per l'analisi delle informazioni sulle attività di educazione alimentare.

L'88% dei rispondenti appartiene al genere femminile, mentre solo il 12% appartiene al genere maschile, con una leggera prevalenza di donne rispetto alla media nazionale degli insegnanti, che è dell'82,6% circa.

Il 38% ha un'età compresa tra 46 e 55 anni, mentre gli insegnanti e dirigenti di età superiore ai 55 anni rappresentano il 29%. Il 26% dei rispondenti ha un'età compresa tra 36 e 45 anni, mentre solo il 7% ha un'età compresa tra 26 e 35 anni o addirittura inferiore a 26 anni.

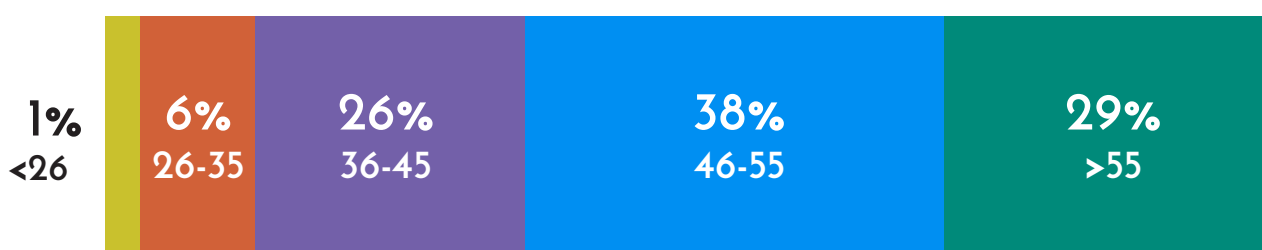
Il 70,6% degli insegnanti di ruolo ha un'età superiore ai 46 anni, il 29,4% ha un'età inferiore a 45 anni, mentre il 4,2% di insegnanti di ruolo ha un'età compresa tra 26 e 35 anni.

I rispondenti appartengono per il 31,4% alla **scuola primaria**, per il 29,6% alla **scuola secondaria di secondo grado**, per il 22,6% alla **scuola secondaria di primo grado** e, in misura minore, per il 12,2% alla **scuola dell'infanzia** e per il 4,2% all'intero istituto (in caso di dirigenti e collaboratori vicari).

Il campione si presenta equi-distribuito, con rispondenti provenienti da diverse **aree disciplinari**, come quella linguistico-umanistica (26%), quella logico-matematica (23%), scientifico-tecnologica (18%), educazione fisica (5%), scienza e cultura dell'alimentazione (5%) e altre aree (19%) o tutte le aree di competenza. Tutti i rispondenti che hanno inserito come scelta "altro" (19%), hanno infatti chiarito di seguire tutte le aree di competenza in quanto operanti sul sostegno o appartenenti alla scuola dell'infanzia o alla scuola primaria.

Dall'età degli insegnanti partecipanti emerge un'età media alta rispetto a quella dei Paesi europei. Oltre il 65% ha un'età tra i 46 e i 65 anni, e il 70% dei docenti di ruolo ha più di 46 anni. Questi dati possono far riflettere sul percorso formativo e sulle esperienze di quegli insegnanti, che hanno evidentemente conosciuto e/o sperimentato una vasta gamma di iniziative di educazione alimentare, così come si sono sviluppate a partire dagli anni '90.

L'ETÀ DEI PARTECIPANTI



Della **scuola dell'infanzia** hanno risposto in larga misura (82%), insegnanti e responsabili dell'area logico-matematica, mentre nella **scuola primaria** ci sono in maggioranza rispondenti dell'area linguistico-umanistica (39,6%) e dell'area logico-matematica (31%). Per quanto riguarda la **scuola secondaria di primo grado**, il 24,9% dei rispondenti appartiene all'area linguistico-umanistica, il 38,3% all'area logico-matematica e il 19,4% all'area scientifico-tecnologica; invece per la **scuola secondaria di secondo grado**, sono presenti più aree scientifico-disciplinari e quindi il 35,8% appartiene all'area scientifico-tecnologica, il 17,5% all'area linguistico-umanistica e sempre il 17,5% all'area di scienza e cultura dell'alimentazione, che negli altri ordini di scuola hanno una percentuale molto bassa.

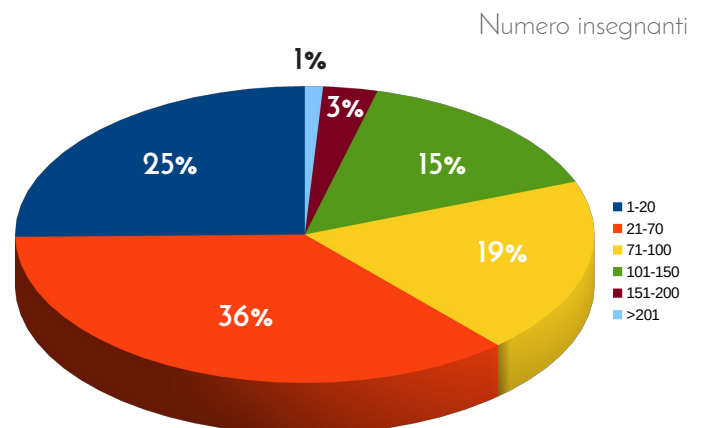
In relazione alle **dimensioni della scuola e/o** dell'istituto in cui operano i rispondenti, c'è una presenza preponderante di scuole/istituti di piccole/medie dimensioni, con il 25% di insegnanti fino a 20 e scuole che hanno un numero compreso tra 21 e 70 (36%). Scuole e istituti più grandi, con un numero compreso tra i 70 e i 100 insegnanti rappresentano il 19%, mentre il 15% di scuole e/o istituti ha un numero compreso tra 101 e 150 insegnanti. Infine, plessi più grandi, tra i 121 e i 200 insegnanti, rappresentano il 3% e quelli di dimensioni superiori l'1%.

Sulla base delle indicazioni fornite dai rispondenti attraverso una domanda a risposta aperta sul numero degli studenti frequentanti la scuola e/o l'istituto, gli **studenti della propria scuola e/o istituto** di appartenenza sono per il 21% compresi tra i 10 e i 200 (ed esplorando più nel dettaglio, l'8% è rappresentato da scuole con un numero di studenti inferiore a 100).

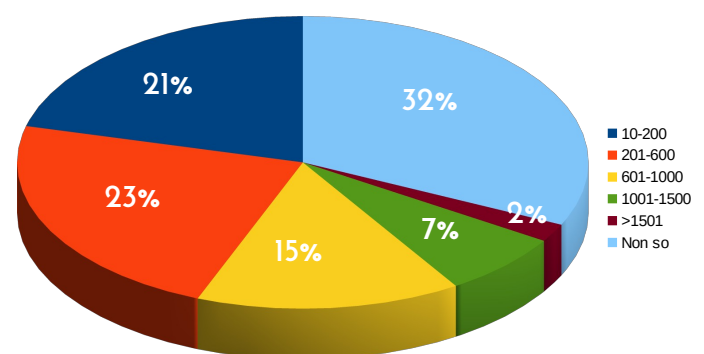
Il 23% delle scuole e/o istituti ha un numero di studenti compreso tra 201 e 600, mentre il 15% tra 601 e 1000. Essendo questo dato dipendente dalla conoscenza da parte dei rispondenti del numero di iscritti al proprio istituto e/o scuola, questi sono stati lasciati liberi di non rispondere o di rispondere di non essere a conoscenza (32% ha risposto che non era a conoscenza del dato).



RISPONDENTI: NUMERO INSEGNANTI NELLA SCUOLA/ISTITUTO DI APPARTENENZA

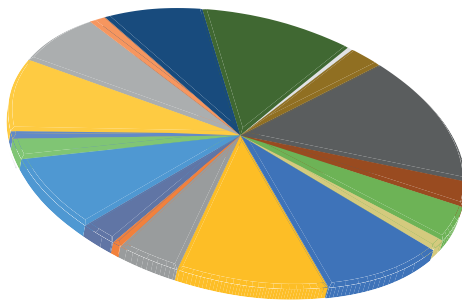
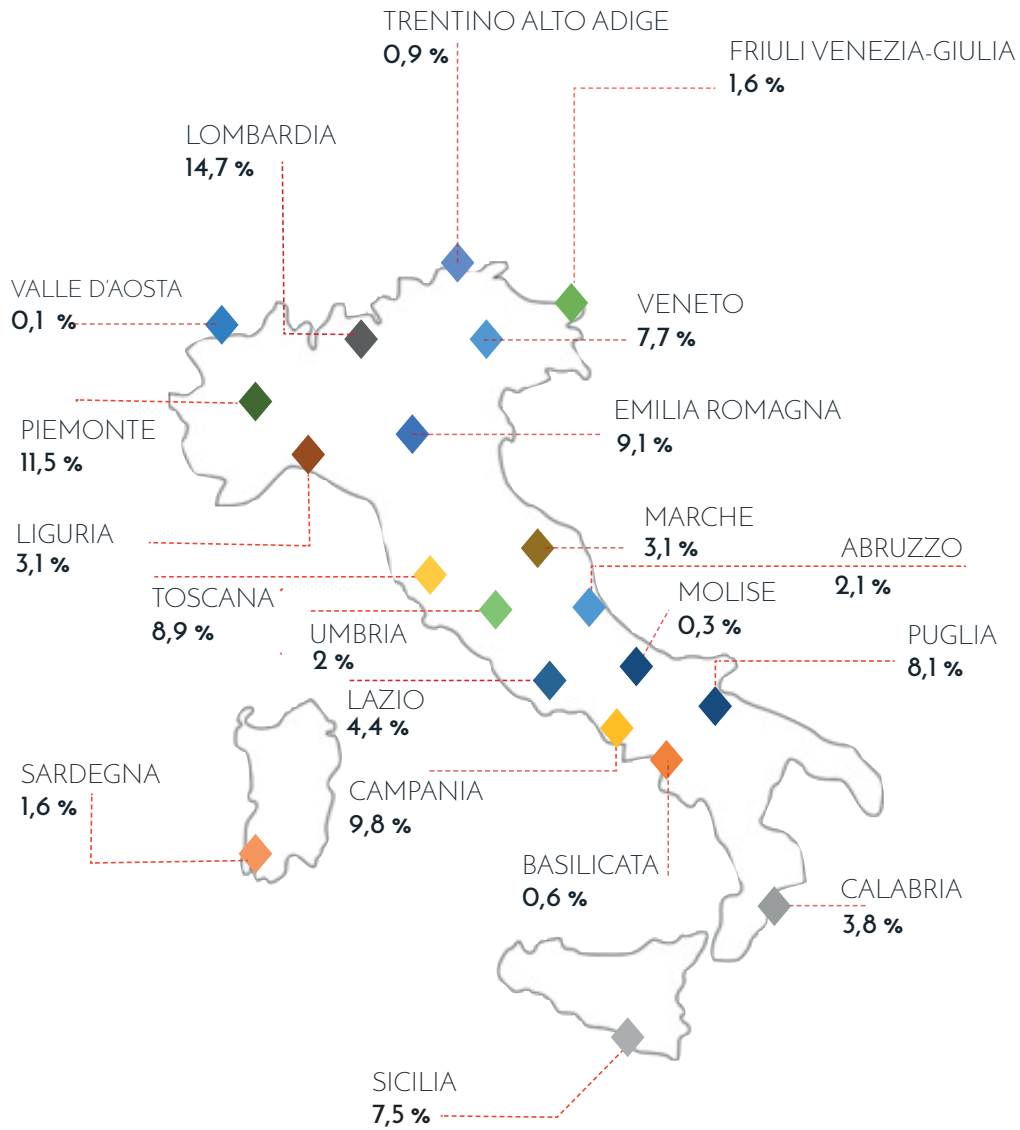


RISPONDENTI: NUMERO STUDENTI NELLA SCUOLA/ISTITUTO DI APPARTENENZA





La distribuzione territoriale dei rispondenti al questionario



Gli adolescenti e l'alimentazione

L'educazione alimentare va intesa come azione di prevenzione primaria, in contrasto al sovrappeso e all'obesità sia infantile che in età adulta, al diabete, all'asma, alle aritmie, patologie correlate a un'alimentazione scorretta.

In Italia, i dati attestano che più di un adulto su due e circa un bambino su sei è sovrappeso o obeso nell'area OECD (OCSE, 2017). Lo studio Health Behaviour in School Aged Children (WHO, 2016) afferma però che in Italia i ragazzi tra gli 11 e i 15 anni saltano sempre più spesso la colazione.









Infatti, solo il 53,3% delle ragazze e il 65,3% dei ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 15 anni consumano la colazione tutti i giorni. Inoltre, più i bambini/ragazzi crescono, meno consumano

determinati pasti e in particolar modo la colazione, in quanto sempre più autonomi dall'influenza della loro famiglia.

Ciononostante, il pasto più consumato in famiglia resta la cena, con una media di consumo del 79% per le ragazze e del 78,8% per i ragazzi.

Negli ultimi anni, sono emerse nuove politiche e nuove strategie per affrontare il problema e ridurre l'obesità, per esempio attraverso le informazioni nutritive presenti sulle etichette o attraverso la sensibilizzazione sui social media o addirittura regolando le strategie di marketing dei prodotti food & beverage (OCSE, 2017).

GLI ADOLESCENTI E LE ABITUDINI DI CONSUMO (dati in %)

	11 anni		13 anni		15 anni		Media	
								
Colazione	58	68	52	67	50	61	53,3	65,3
Pranzo	15	20	13	21	12	16	13,3	19
Cena	83	81	81	84	73	70	79	78,8

Fonte: rielaborazione su dati HBSC (WHO, 2016)



Cosa è l'educazione alimentare

L'approccio in letteratura



Nella letteratura internazionale, l'educazione alimentare è definita come "la combinazione di strategie educative, accompagnate da supporti ambientali, disegnate per facilitare l'adozione volontaria delle scelte di consumo e di altri comportamenti legati alla nutrizione che conducono a benessere e salute" (Contento, 2007; 2008; p. 177). Inoltre, Contento (2008) sostiene che ci siano anche aspetti motivazionali e di azione dell'educazione alimentare: aspetto motivazionale è incrementare la consapevolezza delle persone nel riconoscere i benefici dell'educazione alimentare, mentre per azione si intende la fase in cui si supportano le persone nel prendere decisioni salutari a livello alimentare.

Una ricerca della World Health Organization (2000) conferma che le scelte di consumo alimentare sono influenzate da fattori psicologici, da preferenze, dalla cultura, dalle tradizioni, dai valori sociali, dalla religione, dall'educazione, da fattori economici e meramente estetici, dall'età, dall'advertising, dalla famiglia e persino dagli amici. Anche fattori sensoriali possono influenzare le preferenze di consumo (Kita & Hasan, 2010), tra cui il tatto, l'odore o l'aspetto.

Una ricerca recente sul contesto indiano ha dimostrato che programmi di educazione alimentare svolti a scuola possono rinforzare le abitudini alimentari salutari degli adolescenti e sviluppare negli stessi delle competenze legate al corretto consumo

di alimenti, anche se gli autori hanno evidenziato come la percentuale di studenti a cui piace seguire lezioni di educazione alimentare e che ha sviluppato competenze è relativamente bassa, corrispondente al 38,7% del campione (Rathi, Riddell & Worsley, 2017). Pertanto, così come evidenzia la letteratura, sarebbero necessari maggiori interventi per implementare lo sviluppo di competenze alimentari e i comportamenti degli adolescenti (Rathi, Riddell & Worsley, 2017).

Le linee guida M.I.U.R. per l'educazione alimentare, emanate in occasione di EXPO 2015, evidenziano come il tema dell'educazione alimentare sia legato ad alcune fondamentali questioni da affrontare, tra cui la food security, la food safety, la necessità di prevenire e debellare le patologie derivanti da cattive abitudini, la necessità di innovare, educare e valorizzare la conoscenza delle tradizioni alimentari.

Da un'analisi delle parole più frequenti comparse nelle Linee guida del M.I.U.R. 2011 e 2015, emerge la figura rappresentata nella pagina a fianco.

Più nello specifico, si parla di educazione, di competenze, di cultura, di risorse e obiettivi, di sostenibilità, di territorio e pianeta (a livello universale) e di consapevolezza.

I pilastri dell'educazione alimentare

La prospettiva dei partecipanti ai focus group

È stato chiesto ai dirigenti e ai docenti che hanno partecipato ai focus group di definire cosa significhi per loro educazione alimentare.

Dalle loro percezioni, dichiarazioni e pensieri è emerso che l'educazione è un **costrutto complesso** che fa riferimento a molteplici dimensioni.

È innanzitutto uno stile di vita, in quanto legato alla quotidianità delle persone e in particolar modo dei bambini e degli adolescenti.

La seconda dimensione individuata dai rispondenti è quella della salute e nello specifico la sua salvaguardia.

È descritta come un insieme di esperienze e progetti che vengono vissuti sul campo ed è un processo di apprendimento.

Sulla base delle risposte ottenute e dell'attività di coding è possibile individuare la seguente definizione di educazione alimentare fornita dai partecipanti ai focus group:

“

“L'educazione alimentare è un'attenzione agli **stili di vita**, alla scelta coerente della tipologia di alimenti e bevande consumati; è l'attenzione alla **salute**, intesa come prevenzione dei disturbi alimentari e delle malattie e attitudine alla mens sana in corpore sano; è **esperienza**, in quanto coinvolge a livello sensoriale ed emozionale i cinque sensi e si estrinseca in progetti e laboratori; è infine un processo di **apprendimento**, inteso come volontà proattiva di conoscere tradizione, tipologia di alimenti e anche modalità di consumo”.

”

I QUATTRO PILASTRI DELL'EDUCAZIONE ALIMENTARE



Stile di vita



Salute



Esperienza



Apprendimento



Parlare di educazione alimentare, dei fattori abilitanti e delle barriere alla sua diffusione, ha fatto emergere la scuola quale istituzione principale vicina al tema: scuola è infatti la prima parola che compare.

Rilevanti sono anche i progetti, l'educazione e la formazione su cibo e salute, il coinvolgimento delle

famiglie, degli insegnanti, degli studenti e di tutto il territorio.

Nella discussione emergono anche quelli che sono considerati i cibi della salute e le sane abitudini per un corretto stile di vita.

Considerazioni sulla definizione di educazione alimentare

Dalle definizioni date dagli insegnanti che hanno partecipato ai focus group, si comprende come l'educazione alimentare si sia evoluta e caratterizzata nel corso degli ultimi decenni.

Partendo dalla dimensione della tutela e salvaguardia della salute, privilegiate dalle pratiche degli anni '70/'80, la teoria e la pratica hanno gradualmente integrato la dimensione sensoriale, emozionale ed esperienziale (educazione del gusto, laboratori di

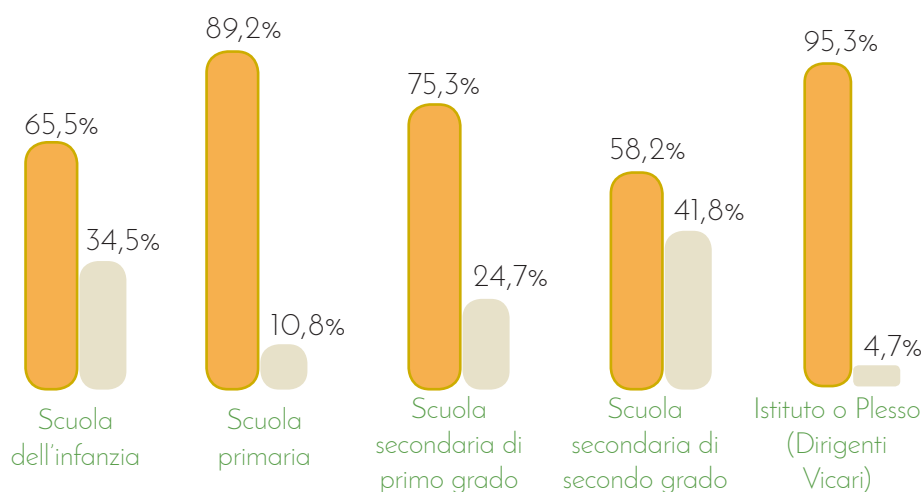
trasformazione degli alimenti e di cucina), oltre ad aspetti ecologici, di sostenibilità, di sicurezza alimentare, di consumerismo e di legalità.

Per contrastare la scarsa istituzionalizzazione delle iniziative e la mancanza di un soggetto istituzionale unico che indirizzasse e coordinasse i soggetti interessati e le attività, dobbiamo attendere le Linee guida per l'educazione alimentare nella Scuola, elaborate nel 2011 dal M.I.U.R.

Educazione alimentare: si fa in tutte le scuole?

La ricerca ha permesso di indagare e scoprire in quante delle scuole partecipanti si svolgono attività di educazione alimentare. Sul totale di 1004 rispondenti, il 74,3% dichiara che nella sua scuola vengono svolte attività di educazione alimentare, mentre un restante 25,7% afferma che nella sua scuola o istituto non vengono svolte attività.

L'EDUCAZIONE ALIMENTARE SECONDO I RISPONDENTI E PER ORDINI DI SCUOLA



Per ordini di scuola, l'89,2% dei rispondenti appartenenti alla scuola primaria dichiara di svolgere attività di educazione alimentare, seguiti dalle scuole secondarie di primo grado (75,3%) e dalle scuole dell'infanzia (65,5%). Inferiore è invece il dato per le scuole secondarie di secondo grado con il 58,2%. I dirigenti dichiarano che svolgono attività di educazione alimentare nei loro istituti o

plessi nel 95,3% dei casi, ma il dato va considerato in rapporto ai soli 43 rispondenti appartenenti a questa categoria.

Con riferimento invece al ruolo dei rispondenti all'interno della scuola e/o istituto, l'80% appartiene agli insegnanti di ruolo, seguiti dai collaboratori vicari (6,6%) dirigenti scolastici (6,3%), e dagli insegnanti di sostegno (4,1%) o non di ruolo (2,9%).

CHI FA EDUCAZIONE ALIMENTARE E IL SUO RUOLO

Attività /ruolo ricoperto	Dirigente scolastico	Collaboratore Vicario (Vicepreside)	Insegnante di ruolo	Insegnante non di ruolo	Insegnante di sostegno
Sì	6.3%	6.6%	80%	2.9%	4.1%
No	1.6%	1.6%	84.5%	8.1%	4.3%



Dall'analisi dei questionari, emerge quanto l'educazione alimentare sia diffusa nelle scuole, nonostante la mancanza di un soggetto istituzionale unico che la promuovesse in tutto il sistema scolastico, con obiettivi, contenuti, modalità omogenei e validati.

Ben oltre il 70% dei rispondenti dichiara di realizzare attività di educazione alimentare, e per l'80% si tratta di insegnanti di ruolo: ciò si spiega con la possibilità di operare stabilmente su una visione ampia, di lungo periodo e per obiettivi ambiziosi. Tra i docenti di ruolo, quasi il 30% copre il ruolo di referente per l'educazione alla salute o alimentare.

Ma è interessante riassumere come l'educazione alimentare sia di fatto entrata ufficialmente e diffusamente nelle scuole. Possiamo individuare due ragioni differenti e complementari. Con la Legge 820/1971 e la nascita del tempo pieno, infatti, "lo studio, la ricerca, l'esplorazione, la manipolazione, l'uso del proprio corpo, l'educazione alimentare (mensa), la vita di gruppo [...] costituiscono i contenuti fortemente sollecitanti del tempo pieno". (Alberto Alberti, *Didattica. Dizionario tematico*, 2° ed., Editori Riuniti, Roma 1984) In seguito, è la rilevanza sociale del "problema alimentare" a fare del cibo uno dei filoni dell'educazione sanitaria. La scuola è coinvolta come struttura ideale per predisporre un'efficace azione educativa che formi nell'individuo una "coscienza alimentare", patrimonio personale utile anche nell'età adulta.



L'EDUCAZIONE ALIMENTARE A LIVELLO REGIONALE (SECONDO I RISPONDENTI)

Regioni/risposte	Sì	No
Abruzzo	76.2%	23.8%
Basilicata	33.3%	66.7%
Calabria	81.6%	18.4%
Campania	82.7%	17.3%
Emilia-Romagna	84.6%	15.4%
Friuli-Venezia Giulia	56.3%	43.8%
Lazio	63.6%	36.4%
Liguria	71.0%	29.0%
Lombardia	60.1%	39.9%
Marche	68.0%	32.0%
Molise	100.0%	0.0%
Piemonte	75.7%	24.3%
Puglia	86.4%	13.6%
Sardegna	75.0%	25.0%
Sicilia	72.0%	28.0%
Toscana	78.7%	21.3%
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	88.9%	11.1%
Umbria	85.0%	15.0%
Valle d'Aosta	100.0%	0.0%
Veneto	67.5%	32.5%

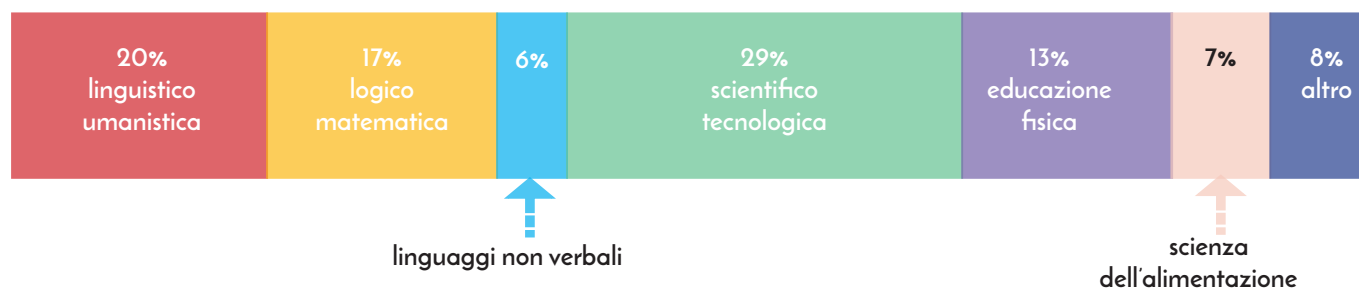


Le attività di educazione alimentare negli ultimi 3 anni

I soggetti coinvolti

Ai rispondenti è stato chiesto di indicare quali docenti, e di quali aree disciplinari, hanno personalmente svolto o seguito anche indirettamente attività di educazione alimentare negli ultimi 3 anni (triennio 2014/2017), dando la possibilità di inserire anche più di una opzione.

LE AREE DISCIPLINARI COINVOLTE NELL'EDUCAZIONE ALIMENTARE



GLI INSEGNANTI E I DIRIGENTI

Su un totale di 2633 risposte fornite, il 29% indica l'area scientifico-tecnologica, il 20% quella linguistico-umanistica, il 17% quella logico-matematica e il 13% educazione fisica. Solo il 7% delle risposte fa riferimento esplicito all'area di scienza dell'alimentazione, indicando che l'educazione alimentare è trattata ancora come materia trasversale e non ha avuto, negli ultimi tre anni, un ruolo predominante nel curriculum studiorum degli studenti delle scuole italiane partecipanti alla ricerca. Tra le risposte per la voce Altro (8%), vi sono il sostegno di esperti esterni che si sono occupati di seguire le attività di educazione alimentare.

Inoltre, i rispondenti dell'area linguistico-umanistica provengono prevalentemente dalla scuola primaria (54,3%) e dalla scuola secondaria di primo grado (24,4%), mentre i rispondenti dell'area scientifico-tecnologica provengono per il 39,9% dalla scuola primaria, per il 27,2% dalla scuola secondaria di primo grado e per il 24,7% dalla scuola secondaria di secondo grado.

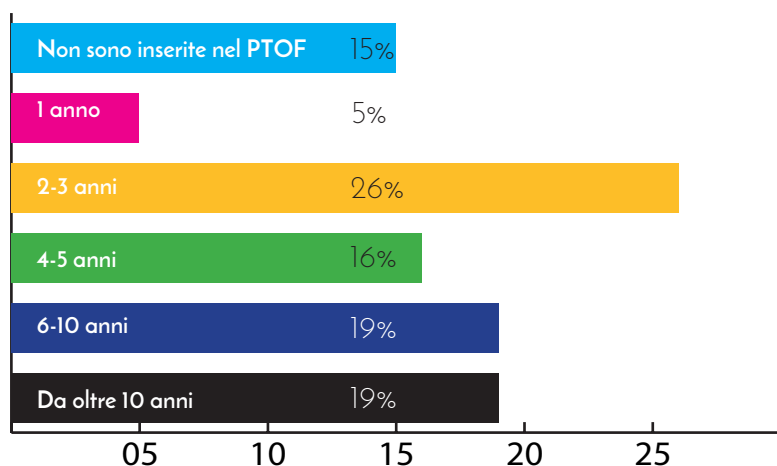
I rispondenti dell'area logico-matematica sono in prevalenza della scuola primaria (52,4%) e della scuola secondaria di secondo grado (34,5%).

I rispondenti dell'area di scienza e cultura dell'alimentazione sono per il 60,4% appartenenti alla scuola secondaria di secondo grado e per il 21,7% alla scuola primaria.

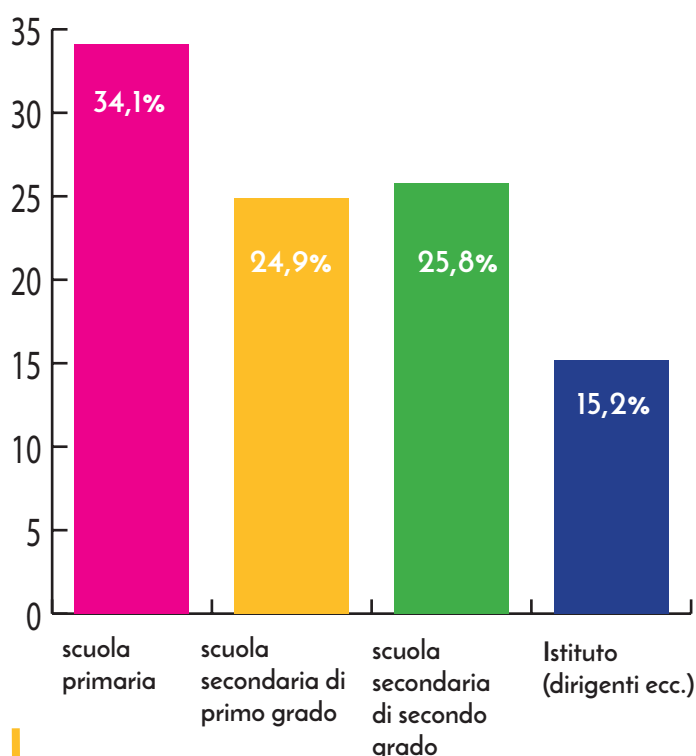
In merito alla frequenza delle attività e dei progetti seguiti e portati avanti nel triennio 2014/2017, emerge che il 50% ha svolto attività una volta all'anno, il 15% due volte all'anno e solo il 20% più di tre volte all'anno. Questo dato conferma quanto precedentemente asserito in merito all'importanza e/o rilevanza fornita alle attività di educazione alimentare come materia di insegnamento.

È stato inoltre chiesto agli insegnanti di fornire un dato su quanti colleghi si siano occupati o abbiano condotto progetti di educazione alimentare. Dalle risposte emerge che gli insegnanti, che negli ultimi tre anni hanno seguito o condotto progetti di educazione alimentare all'interno della propria scuola e/o dell'Istituto, sono stati nel 70% dei casi al massimo 10 e solo nel 30% dei casi sono stati più di 11. Più nel dettaglio, il 40% degli insegnanti sostiene che fino a 5 colleghi si sono occupati di progetti di educazione alimentare nella scuola e/o istituto, mentre per il 30% in media sono stati coinvolti tra i 6 e 10 insegnanti. I dati rivelano che solo nell'11% dei casi sono tra gli 11 e i 15 insegnanti e nel 19% dei casi oltre i 15 insegnanti coinvolti.

L'EDUCAZIONE ALIMENTARE NEL PTOF (EX POF)



L'EDUCAZIONE ALIMENTARE NELLE SCUOLE NELL'ULTIMO ANNO (2016/2017)

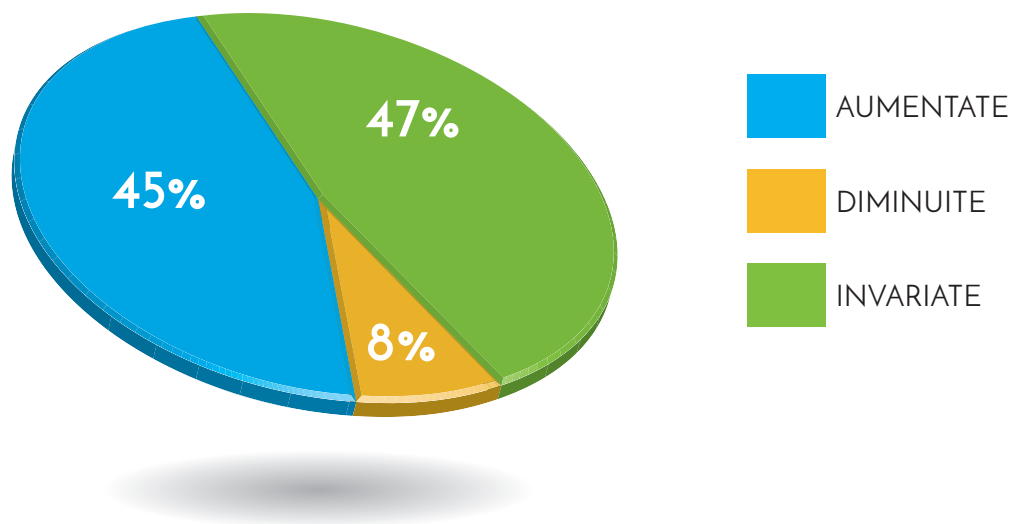


Secondo i rispondenti, le attività di educazione alimentare sono una "questione" inserita piuttosto di recente nei piani di offerta formativa, da massimo 5 anni (52%). Infatti, le scuole che organizzano e pianificano attività di educazione alimentare da oltre 5 anni (19%) o addirittura da oltre 10 anni (19%) sono in percentuale inferiore.

Sono prevalentemente scuole primarie (47,2%) e scuole secondarie di primo grado (23,2%) che hanno inserito la programmazione delle attività di educazione alimentare nella programmazione didattica da 5-10 anni.

Tra coloro che dichiarano di non avere l'educazione alimentare nel PTOF, ci sono in maggior numero le scuole secondarie di secondo grado (36,6%) e le scuole secondarie di primo grado (22,6%), seguite dalla scuola primaria (19,4%).

LA VARIAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE ALIMENTARE NEGLI ULTIMI TRE ANNI (2014 / 2017)



È stato chiesto ai rispondenti di indicare se le attività di educazione alimentare siano rimaste invariate (punteggio 0), diminuite (da -1 a -3), o aumentate (da 1 a 3) nell'ultimo anno scolastico di riferimento.

I rispondenti hanno potuto indicare in che misura sono diminuite o aumentate le attività in base a tre criteri: numero di studenti coinvolti, numero di docenti/collaboratori coinvolti, numero di progetti svolti.

Facendo una media dei tre criteri, il 47% dei rispondenti afferma che le attività di educazione alimentare sono rimaste invariate negli ultimi 3 anni, mentre il 45% afferma che sono aumentate.

Soltanto l'8% ha identificato una riduzione delle attività di educazione alimentare e si è trattato prevalentemente di rispondenti della scuola dell'infanzia.



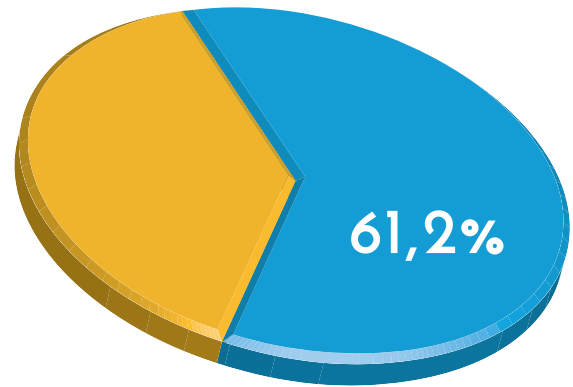
GLI STUDENTI

Per quanto riguarda invece gli studenti coinvolti, i rispondenti ritengono di aver coinvolto il 61,2% degli studenti della scuola e/o istituto.

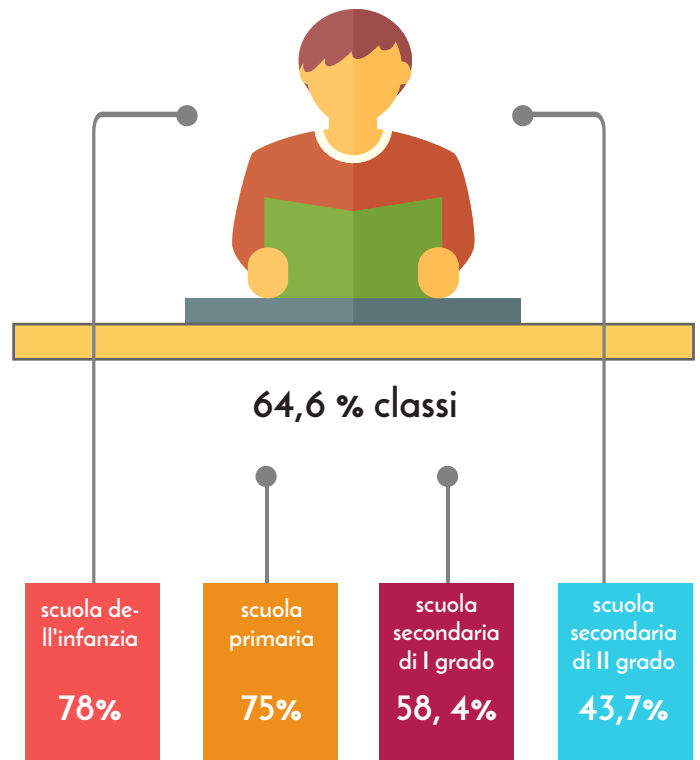
Con riferimento alla tipologia di scuole coinvolte nelle attività e alla frequenza delle attività, organizzano almeno una volta all'anno progetti di educazione alimentare sia le scuole primarie (34,1%), che le scuole secondarie di primo grado (24,9%) e le scuole secondarie di secondo grado (25,8%).

È stato inoltre chiesto ai rispondenti di indicare la percentuale di classi coinvolte in progetti di educazione alimentare negli ultimi 3 anni e il risultato è il 64,6% delle classi della scuola o dell'istituto, con una media di classi coinvolte che varia a seconda dell'ordine di scuola. Infatti, la media di classi coinvolte in attività di educazione alimentare è più alta nella scuola dell'infanzia (78%) e nella scuola primaria (75%), mentre più bassa nella scuola secondaria di secondo grado (43,7%).

GLI STUDENTI COINVOLTI NELL'EDUCAZIONE ALIMENTARE NEGLI ULTIMI 3 ANNI



LE CLASSI COINVOLTE NELL'ULTIMO ANNO (2016/2017)



I contenuti delle attività

I TEMI

I progetti e le attività di educazione alimentare nelle scuole e negli istituti italiani affrontano l'argomento trattando temi tra loro complementari: **temi socio-sanitari, storico-culturali, di sostenibilità ambientale e sociale, di valorizzazione del territorio, economico-merceologici, legati alle politiche e alla legalità, laboratoriali, esperienziali, affettivo-relazionali e sport.**

Per esempio, i temi socio-sanitari sono più legati alla prevenzione o al rapporto cibo-salute, mentre quelli storico-culturali sono legati alle tradizioni, all'inclusione sociale e alla valorizzazione delle diversità. Ancora, il tema della sostenibilità ambientale si collega allo spreco, al recupero dei rifiuti e all'economia circolare, mentre quello della valorizzazione delle tipicità del territorio si lega all'importanza del rispetto della stagionalità, della tracciabilità della filiera. Non meno importanti sono risultate la lettura delle etichette, l'importanza delle certificazioni etico-ambientali (food policy) e dello sforzo contro la contraffazione e l'Italian sounding.

Ci sono però anche altri temi legati più alla sfera esperienziale e affettiva, come i laboratoriali del gusto, le sessioni di cucina, gli orti scolastici e/o urbani, la definizione dei valori legati a corretti stili di vita e infine, all'importanza dell'attività fisica, sia di gruppo (le camminate o l'attività ludico/motoria) che individuale.

I TEMI NEI VARI ORDINI DI SCUOLA

Per individuare quali temi siano più trattati nelle scuole italiane, è stato chiesto ai rispondenti di fornire un punteggio, in una scala di valutazione da 1 a 7 (1= poco importante e 7= molto importante), ai temi per loro più rilevanti.

Il tema più trattato, con una media del 5,2 è quello socio-sanitario, mentre quello meno trattato è quello relativo alle food policy e della legalità. L'educazione alimentare sembrerebbe pertanto trattata ancora in modo tradizionale, in quanto focalizzata principalmente sulle tematiche inerenti alla salute e sui disturbi alimentari. Tuttavia, sta crescendo l'attenzione nei confronti di altri temi rilevanti, tra cui quello della sostenibilità.

Nella **scuola dell'infanzia**, i rispondenti hanno indicato che i temi più trattati sono quello della sostenibilità ambientale e sociale (media 5,1) e quello socio-sanitario (media 5). Nella **scuola primaria** il tema più trattato resta quello socio-sanitario (media 5,2), subito seguito da quello della sostenibilità (media 5,1). A conferma del dato generale, **nella scuola secondaria di primo grado** il più trattato è sempre il tema socio-sanitario (5,4) seguito da quello della sostenibilità (4,1) e anche nella **scuola secondaria di secondo grado** i temi più trattati restano quello socio-sanitario (5,4) e quello della sostenibilità; i percorsi esperienziali restano in secondo piano (media punteggio 3) rispetto ai temi sanitario e della sostenibilità.

5,2
SOCIO-
SANITARIO

4,4
VALORIZZAZIONE
DEL TERRITORIO

4
STORICO-
CULTURALE

2,6
FOOD
POLICY

4,8
SOSTENIBILITÀ

4,2
AFFETTIVO-
RELAZIONALE

3,6
ECONOMICO-
MERCEOLOGICO

Le modalità di svolgimento delle attività

In linea generale, le modalità più utilizzate dai rispondenti per svolgere lezioni e attività di educazione alimentare, a prescindere dall'ordine scolastico di appartenenza, sono lavori di gruppo (media 5,3), lezioni frontali (media 5,2) e laboratori esperienziali scolastici (media 5,2), su una scala da 1= mai a 7= sempre.

I risultati subiscono qualche cambiamento a seconda della distribuzione regionale nel Paese. Per esempio, le lezioni frontali sono molto utilizzate in Calabria (media 6,2), nel Lazio (5,3 di media), in Liguria (media di 5,7) e in Puglia (media 5,3). Il dato più basso sui laboratori esperienziali si ha nel Lazio (media 4,3), sebbene si tratti di un punteggio comunque positivo.

La peer education in media è più utilizzata in Sardegna (4,6), Abruzzo (4,5), Calabria (4,4) e Campania (4,4), mentre in molte regioni è poco utilizzata, soprattutto nelle Marche (2,9) e nel Trentino Alto Adige (2,8). I laboratori extra-scolastici vengono utilizzati piuttosto raramente in quasi tutte le regioni, con una media di 3,2.

Le visite guidate a realtà produttive sono utilizzate più in Puglia (media di 4,5). I rispondenti evidenziano che i progetti realizzati con partner esterni rappresentino una modalità diffusa, e in particolare in Emilia Romagna rappresentano una delle più utilizzate nello svolgimento delle attività di educazione alimentare, con il 5,1 di media.



GLI ORDINI DI SCUOLA

È interessante analizzare il dato anche nella prospettiva degli ordini scolastici. Per esempio, hanno ottenuto il **punteggio massimo** di 7, su una scala da 1= mai a 7= sempre, nella **scuola dell'infanzia** i laboratori esperienziali, con il 23%, seguiti dalle lezioni frontali (18%) e dai lavori di gruppo (18%). Hanno invece ottenuto 1, il **punteggio minimo**, le reti di scuole per il 26,2%, seguite dalle giornate sportive organizzate (per il 20% dei rispondenti).

Nella **scuola primaria** vengono maggiormente utilizzate, **punteggio massimo 7**, i laboratori esperienziali scolastici (57,8%), le lezioni frontali (45,3%), i lavori di gruppo (45,3%), seguiti dalle visite guidate a realtà produttive (37,5%). Mentre sono poco frequenti i laboratori extra-scolastici, dove il 39,7% dei rispondenti ha risposto Mai.

Nella **scuola secondaria di primo grado**, il 49,6% dei rispondenti dichiara di non utilizzare mai (punteggio 1) laboratori extra-scolastici, mentre sono più frequenti, con punteggio 7, le lezioni frontali (39,5%), i lavori di gruppo (33,3%) e i laboratori esperienziali scolastici (27,1%). A differenza della scuola primaria, nella **scuola secondaria di primo grado** non sono più al centro dell'attenzione le visite guidate a realtà produttive e musei, che qui non sono mai o quasi mai organizzate (punteggio tra 1 e 2) dal 47,3% dei rispondenti, così come le giornate sportive organizzate (61,2%) o le reti di scuole (70,5%).

Infine, nella **scuola secondaria di secondo grado**, si privilegiano, sempre o quasi sempre, con voto da 6 a 7, le lezioni frontali dal 56%, seguite dai laboratori esperienziali (41,7%) e dai lavori di gruppo dal 40,9% dei rispondenti.

Gli strumenti

Tra gli strumenti che possono essere utilizzati per svolgere attività di educazione alimentare, sono stati proposti: **libri e manuali**, **LIM** (Lavagne Interattive Multimediali), **articoli di giornale**, **WEB**, **tablet**, **pagina personale o blog del docente**, **social network**. I rispondenti hanno potuto indicare la frequenza di utilizzo degli strumenti, fornendo un punteggio da 1 (mai) a 7 (sempre). Sono piuttosto utilizzati la LIM (5,5 media), il WEB (media 5,1) e anche gli strumenti tradizionali, come i libri (media 4,9) e gli articoli di giornale (media 4,3). I docenti non utilizzano praticamente mai un blog personale (media 1,9), così come i social network (2,4 media) e poco di più i tablet (3,2 media). Il dato non cambia nemmeno se si fa riferimento all'età dei rispondenti, in quanto neppure i docenti di età compresa tra i 26 e i 35 anni utilizzano il blog (punteggio 1,4) o i social network (punteggio 2) per svolgere attività di educazione alimentare, strumenti che dai rispondenti di questa fascia di età ottengono un punteggio inferiore alla media generale.

ORDINE SCOLASTICO

Nelle **scuole d'infanzia** lo strumento più utilizzato resta il libro, seguito dal web. Nella **scuola primaria** i rispondenti indicano di non utilizzare mai, punteggio 1, né la pagina personale del docente (71,5%), né i social network (53,7%), né il tablet (42,5%). I rispondenti della **scuola secondaria di primo grado** hanno indicato la LIM come strumento più utilizzato "sempre utilizzato" dal 33%, seguita da libri/manuali, usati sempre dal 22,7% dei rispondenti. Nella **scuola secondaria di secondo grado** sono i libri a essere lo strumento più utilizzato, il 26,7% li utilizza Sempre, seguito dal Web che è indicato col punteggio pieno dal 24,4% dei rispondenti.



GLI STRUMENTI SEMPRE UTILIZZATI NEGLI ULTIMI 3 ANNI IN %

Ordine di scuola	Strumento e percentuale di utilizzo (punteggio 7= Sempre)
Scuola dell'infanzia	Libri/Manuali 30,2% Web 24,5%
Scuola primaria	LIM 38,8% Web 25,7%
Scuola secondaria di primo grado	LIM 33% Libri/Manuali 22,7%
Scuola secondaria di secondo grado	Libri/Manuali 26,7% Web 24,4%

Non c'è dubbio che l'educazione alimentare abbia tratto spunti, modalità di approccio e contenuti dall'ampia diffusione di percorsi, progetti, pubblicazione di manuali e strumenti operativi, kit didattici, strumenti informatici distribuiti gratuitamente nelle scuole negli ultimi decenni. L'unico problema è che tutti questi "strumenti" lasciano al solo insegnante la scelta e la validazione. Rispetto alle modalità utilizzate per gli approfondimenti necessari, i rispondenti fanno ricorso soprattutto ad esperti esterni e interni alla scuola, a workshop e webinar, manuali online, oltre a riviste e manuali cartacei. Nel complesso, un mix di nuovi e vecchi strumenti, che fa ipotizzare una selezione mirata in base al contesto della classe, all'età degli insegnanti, all'ordine di scuola.

La progettazione delle attività di educazione alimentare



In una scala da 1 (mai) a 7 (sempre), è stato chiesto ai rispondenti di individuare i soggetti più o meno coinvolti nella **progettazione** delle azioni di educazione alimentare. I soggetti che hanno ottenuto il punteggio massimo di 7 sono in maggioranza i docenti (media 5,3), principali interlocutori nella fase progettuale delle attività, seguiti dai soggetti del territorio (media 3,9) e dai soggetti socio-sanitari esterni (media 3,6).

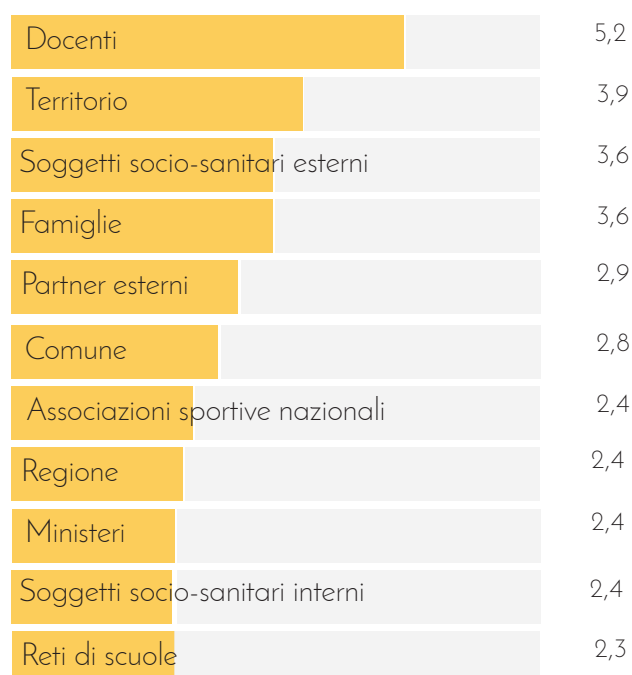
In assoluto c'è poco coinvolgimento nei progetti europei, dove la quasi totalità dei rispondenti ha detto di non essere mai coinvolti nella fase progettuale, così come risultano poco coinvolti in questa fase anche i soggetti socio-sanitari interni e le associazioni sportive.

Dalla tabella emerge come nelle fasi progettuali la collaborazione tra docenti e altri soggetti non sia una prassi consolidata all'interno delle scuole, soprattutto con riferimento al mondo delle imprese (media 2,9) o alla possibilità di collaborare con altre scuole (media 2,3).

Questo dato è coerente a livello nazionale, anche se i rispondenti indicano che le famiglie sono maggiormente coinvolte in Lombardia (media 4,2), Marche (media 4,3), Calabria (4) e Basilicata (media 4). La relazione con le famiglie è una delle più strette quando si parla di educazione alimentare, in quanto può essere cooperativa o conflittuale, come molti docenti hanno fatto notare durante i focus group.

I soggetti coinvolti

I SOGGETTI COINVOLTI NELLA PROGETTAZIONE DI ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE ALIMENTARE
(valori in media, scala 1-7)



I soggetti coinvolti nella fase progettuale nei diversi ordini di scolastici

Per quanto riguarda le differenze tra ordini scolastici, nella fase progettuale degli interventi, nella scuola dell'infanzia sono spesso coinvolti i docenti (media 5,8), seguiti dalle famiglie (media 4,4) e dai soggetti del territorio (media 4,0), mentre risultano poco coinvolti la Regione (media 1,9), i Ministeri (media 1,6) o i partner di progetti europei (media 1,7).

Stessa situazione nella scuola primaria, ove vi è sempre un importante coinvolgimento dei docenti (media 5,5), delle famiglie (media 4,4) e quindi dei soggetti del territorio (media 4,2).

In generale, i rispondenti dichiarano che i docenti sono particolarmente coinvolti negli istituti comprensivi (media 5,9), nella scuola dell'infanzia (media 5,8) e nella scuola primaria (media 5,5), mentre nella scuola secondaria di primo grado (media 5,0) e nella scuola secondaria di secondo grado (media 4,4) sono lievemente meno coinvolti nelle attività di progettazione degli interventi di educazione alimentare.

Interessante è il dato sul coinvolgimento dei soggetti del territorio a seconda degli ordini di scuola, che risultano essere più coinvolti dagli istituti comprensivi (media 4,7) e della scuola primaria (media 4,2), mentre lo sono meno frequentemente nella progettazione che riguarda la scuola dell'infanzia (media 4,0), la scuola secondaria di secondo grado e di primo grado, entrambe con un punteggio medio di 3,7 (con 1 mai e 7 sempre).

I soggetti socio-sanitari esterni sono mediamente coinvolti in tutti gli ordini di scuola, con un punteggio medio di 4,2 per gli istituti comprensivi, 3,8 per la scuola dell'infanzia, di 3,7 per la scuola primaria e per la scuola secondaria di secondo grado e infine di 3,6 per la scuola secondaria di primo grado.

Commento ai dati

Nelle domande riguardanti i soggetti coinvolti nell'educazione alimentare a scuola, si distingue tra la fase progettuale e la fase operativa. Nella prima, sono coinvolti principalmente gli insegnanti, seguiti dal territorio e dai soggetti socio-sanitari esterni. La collaborazione con imprese e altre scuole, invece, risulta essere ancora poco diffusa. Nei segmenti dell'infanzia e della primaria sono coinvolti in modo significativo insegnanti, famiglie e territorio. In tutti gli ordini di scuola, invece, la collaborazione progettuale con soggetti socio-sanitari esterni è omogenea.

Per quanto attiene il finanziamento delle attività, circa un terzo è finanziato dalla stessa scuola; meno di un quinto da associazioni/istituzioni. I bandi del M.I.U.R., i PON, i progetti regionali ed europei finanziano solo in minima parte le attività di educazione alimentare a scuola. Per i PON e i progetti europei, forse le scuole riscontrano difficoltà nella conoscenza delle procedure di progettazione, realizzazione, rendicontazione? Sanno che alcuni dei progetti svolti sono finanziati dall'Unione Europea? Come ad esempio "Frutta e Verdura nelle Scuole".

Per quanto riguarda invece i soggetti socio-sanitari interni, il loro coinvolgimento è meno frequente in tutti gli ordini di scuola, con un punteggio medio di 2,6 per la scuola secondaria di secondo grado e per gli istituti comprensivi, di 2,3 per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria e infine di 2,1 per la scuola secondaria di primo grado.

In ogni ordine di scuola la Regione ottiene punteggi medi sotto il valore 3, il che significa che è un soggetto raramente o mai coinvolto nella fase progettuale delle attività di educazione alimentare, dato confermato dai rispondenti soprattutto della scuola dell'infanzia (punteggio medio 1,9) e della scuola secondaria di primo grado (punteggio medio 2,1).

Un po' più coinvolti risultano essere i Ministeri e i soggetti collegati ai Progetti europei, che comunque ottengono in ogni ordine di scuola un punteggio medio inferiore a 3.

Un dato significativo si ha per le famiglie, che risultano più di frequente coinvolte nella progettualità rivolta alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria (punteggio medio 4,4) e anche a livello di istituto così come indicato dai rispondenti dirigenti (media 4,3), ma meno coinvolte nella scuola secondaria di primo grado (media 3,3) o addirittura quasi mai nella scuola secondaria di secondo grado (media 2,2).

Passando al livello operativo, che fa riferimento all'attuazione delle attività educative, con riferimento ai soggetti più frequentemente coinvolti, i rispondenti individuano ancora i docenti (41%), seguiti a distanza dai soggetti socio-sanitari esterni (18%) e i partner esterni (15%) e meno frequentemente dalle famiglie (9%).

Tra gli altri soggetti coinvolti, l'1% indica tutor, volontari, conoscenti del docente, personale ATA della scuola o soggetti afferenti l'Università.

Questa situazione si presenta abbastanza uniforme in tutti gli ordini di scuola, nonostante i docenti siano più coinvolti operativamente nella **scuola primaria** (38,3%), nella **scuola secondaria di primo grado** (23,5%) e nella **scuola secondaria di secondo grado** (21,4%) mentre lo sono molto meno nella **scuola dell'infanzia** (11,1%).

Le attività di educazione alimentare sono state negli ultimi tre anni organizzate e finanziate dalla scuola e/o istituto (30%), o in collaborazione con associazioni e/o istituzioni (18%). In misura di gran lunga inferiore hanno contribuito i bandi del M.I.U.R. (6%), i PON e i bandi regionali (al 5%) o quelli europei (4%).



Gli approcci multidisciplinari

È stato chiesto ai rispondenti di definire il loro livello di collaborazione, negli ultimi 3 anni, con altri colleghi per poter affrontare il tema dell'educazione alimentare in modo collegiale e multidisciplinare nella propria classe. In una scala da 1 a 5 (con 1 = mai, 2 = 1-3 volte, 3 = 4-5 volte, 4 = 6-8 volte, 5 = sempre), i docenti hanno risposto in media 3,1, che significa che la collaborazione con i loro colleghi è ad un livello medio di 4 o 5 volte, ma non elevata e soprattutto non sempre.

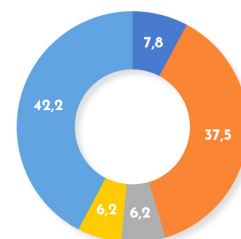
La situazione cambia a seconda degli ordini di scuola, perché soltanto nella scuola secondaria di primo grado e di secondo grado la collaborazione è in media di 4-5 volte, con percentuali che vanno dal 16,3% per la secondaria di primo grado al 21,2% per la secondaria di secondo grado.

La collaborazione è stata sempre attuata per il 42,2% dei rispondenti della scuola dell'infanzia, per il 35,5% della scuola primaria, per il 24% della scuola secondaria di primo grado e per il 17,4% della scuola secondaria di secondo grado. In altri casi, la collaborazione è inferiore alle 4 volte, ovvero 1-3 volte negli ultimi tre anni. È il caso della scuola dell'infanzia (37,5%), della scuola primaria (37,4%), ma anche della scuola secondaria di primo grado (51,2%) e di secondo grado (47,7%).

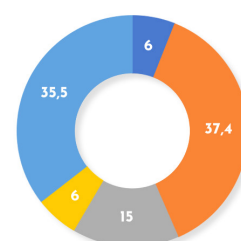
La percezione dei dirigenti (a livello di istituto) è differente, in quanto questi dichiarano che la collaborazione tra colleghi è sempre presente (47%) o realizzata dalle 6-8 volte negli ultimi tre anni (23,5%).

Approcci multidisciplinari per ordini di scuola (Valori in %)

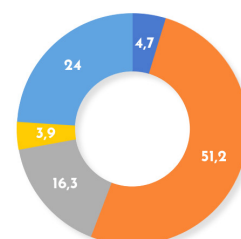
Scuola dell'infanzia



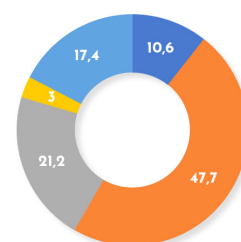
Scuola primaria



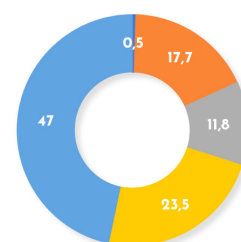
Scuola secondaria di primo grado



Scuola secondaria di secondo grado



Istituto (solo se Dirigente o Collaboratore Vicario)



■ Mai ■ 1-3 volte ■ 3-6 volte ■ 6-8 volte ■ Sempre

Le strutture dell'educazione alimentare

Gli spazi dedicati alle attività

Il 79,9% dei rispondenti afferma che non hanno a disposizione strutture e/o spazi dedicati per svolgere le attività di educazione alimentare. Considerando dapprima in una risposta multipla spazi come laboratori, cucine didattiche, orti didattici e/o refettori, è stato chiesto ai rispondenti di indicare anche altri luoghi in cui vengono svolte le attività.

L'ESISTENZA DI STRUTTURE PER L'EDUCAZIONE ALIMENTARE

no **79,9%** **20,1%** sì

L'ESISTENZA DI STRUTTURE PER ORDINE DI SCUOLA

	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado
Si	24.3%	19.5%	17.5%	20.4%
No	75.7%	80.5%	82.5%	79.6%



GLI SPAZI DELL'EDUCAZIONE ALIMENTARE

Il dato relativo alla presenza o assenza di strutture dedicate è omogeneo su tutto il territorio nazionale, con il 79,9% di rispondenti che conferma di non avere spazi dedicati alle attività di educazione alimentare e il 20,1% che afferma di averli.

L'eccezione a livello regionale è data dal Trentino Alto Adige, che presenta percentuali leggermente alte a favore, con il 55,6% di risposte positive e il 44,4% di risposte negative. Anche a livello di ordini di scuola, la tabella a pagina 43 mostra una certa omogeneità dei risultati.

Sulle 302 risposte ottenute, la domanda era facoltativa, il 31% dichiara di utilizzare l'orto didattico come principale spazio educativo, il 23% il laboratorio e il 22% il refettorio.

Il 7% ha inserito "altro", ove i rispondenti parlano anche del supermercato simulato in aula, degli spazi esterni negli eventi "frutta day", dell'aula verde in giardino costruita dai genitori volontari, dell'auditorium, del momento dell'intervallo e della mensa.

Nella scuola primaria l'orto didattico è stato dichiarato, dai rispondenti di questo ordine scolastico, essere il principale spazio ove svolgere le attività di educazione alimentare (38,5%), così come nella scuola dell'infanzia (36,4%). Nella scuola secondaria di primo grado, oltre all'orto (32,7%), vi sono anche in maggiore misura laboratori (23%) e cucine didattiche (23%). Infine, nella scuola secondaria di secondo grado, sono utilizzati maggiormente i laboratori (40%) e ancora le cucine didattiche (30,8%). Maggiore attenzione è stata data alla presenza della mensa, alla quale è stata dedicata una domanda specifica.

L'educazione alimentare entra nella scuola anche come conseguenza dell'introduzione del tempo pieno (1971). Mangiare a scuola, condividere il momento del pasto con i compagni e gli insegnanti è un'opportunità enorme, anche per interagire con le famiglie. I ragazzi e gli insegnanti, mangiando insieme e a lungo, osservano abitudini, gusti e disgusti, scoprono sapori.

Su queste esperienze comuni possono essere avviate esperienze laboratoriali, osservazioni sistematiche, studio e lavoro di gruppo, uscite didattiche.



LA MENSA SCOLASTICA

Con particolare riferimento alla mensa scolastica, è stato chiesto ai rispondenti di indicare se la propria scuola e/o istituto ce l'avesse e, su 679 risposte disponibili per questa domanda, il 61,8% ha risposto positivamente, a fronte di un 38,2% che afferma di non avere la mensa nella propria scuola/istituto.

La mensa è presente in maggior numero nella scuola dell'infanzia (97,3%) e nella scuola primaria (82,8%); il dato rilevato non è significativo nella scuola secondaria di primo grado, dove i rispondenti hanno risposto in egual misura sì e no, mentre torna a essere preponderante il no nella scuola secondaria di secondo grado, ove l'89,5% dei rispondenti dichiara di non avere la mensa nella propria scuola.

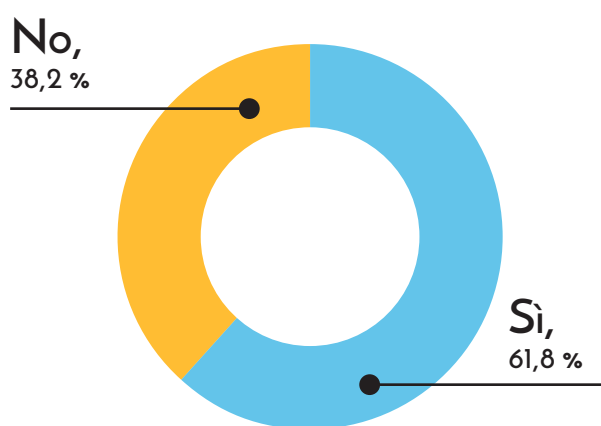
La mensa è un momento importante anche per l'educazione alimentare, poiché rappresenta un modo per mettere in pratica le nozioni apprese durante le lezioni e i laboratori. Infatti, ben l'88% dei rispondenti sostiene che il pranzo è occasione per fare educazione alimentare, sia come iniziativa che parte dai docenti (57%) sia come proposta diretta dell'azienda di ristorazione (31%). Tuttavia, il 12% afferma che non è possibile fare educazione alimentare durante il pranzo nella mensa.

Come noto, la mensa scolastica è più o meno diffusa in tutte le regioni d'Italia, con alcune regioni, come la Campania, la Puglia, la Sicilia e in egual misura la Calabria, in cui è presente meno di frequente. Al contrario, in regioni come la Lombardia, il Piemonte o l'Emilia Romagna, la stragrande maggioranza ha risposto di avere la mensa a scuola.

Il pranzo in mensa è visto dal 57% dei rispondenti come un'attività gestita anche dai docenti che, come confermano alcuni di essi durante i focus group, possono così mettere più facilmente in pratica quanto trasmesso durante le attività di educazione alimentare.

Nel 31% dei casi le attività educative in mensa sono gestite direttamente dalle aziende di ristorazione.

LA PRESENZA DELLA MENSA



LA RISTORAZIONE SCOLASTICA VISTA DAI FOCUS GROUP

Il momento della ristorazione scolastica, è emerso come occasione educativa importante anche durante gli incontri di gruppo. Allo stesso tempo, però, la ristorazione a scuola è spesso indicata dai docenti come un momento problematico, che si evidenzia quando si tentano di mettere in pratica le nozioni di educazione alimentare trasmesse agli studenti durante le lezioni.

La principale ragione è che quasi sempre l'occasione quotidiana di convivialità per mettere in pratica quanto appreso in classe sull'alimentazione sana e sostenibile, offerta dal momento del pasto collettivo, non è adeguatamente valorizzata.

In relazione agli appalti delle aziende di ristorazione, molti docenti hanno fatto notare che spesso i cibi proposti non sono sempre in linea con i principi trasmessi in classe e in alcuni casi sembrano contro corrente.

Agli insegnanti e alle scuole spesso risulta molto difficile intervenire nelle scelte operate dalle società appaltatrici del servizio di ristorazione scolastica, poiché in questi casi il loro potere d'intervento è molto limitato.



Molti docenti, hanno evidenziato che spesso non c'è coerenza, non solo tra ciò che viene trasmesso in classe e ciò che viene proposto a mensa, ma che esistono delle difficoltà anche tra i colleghi che sono presenti a mensa e gli insegnanti impegnati in attività di educazione alimentare.

In alcuni casi, infatti, l'insegnante riesce a essere presente sia durante le lezioni sia durante il momento del pranzo, mentre in molte altre occasioni l'insegnante preposto alla supervisione del momento del pranzo non è lo stesso che si è occupato di seguire gli studenti durante le attività di educazione alimentare.

Come già anticipato, la mensa non è soltanto un problema, ma rappresenta anche un'importante occasione di scambio conoscitivo e di monitoraggio, non solo delle abitudini alimentari dei bambini, ma anche per l'occasione che offre rispetto a nuove sperimentazioni.

Infatti, durante la mensa e soprattutto quando l'insegnante che ha gestito le attività di educazione alimentare rimane con gli studenti durante la pausa pranzo, capita che vengano fatti sperimentare dei cibi nuovi ai bambini e/o ragazzi e che li si osservi per capire cosa mangiano più o meno volentieri e cosa non viene toccato, per poi proporre una serie di interventi didattici coinvolgendo tutti gli studenti.

I risultati delle osservazioni possono poi essere operativamente rielaborati in laboratori sensoriali o del gusto. Ad esempio, un'insegnante dichiara di aver apprezzato molto il risultato delle iniziative collegate alla mensa scolastica, poiché i bambini hanno avuto la possibilità di assaggiare cibi e alimenti che non avevano mai provato ed essere, quindi, stimolati a mangiare in modo più sano.

Allo stesso modo, sono stati stimolati a mangiare frutta e verdura, cibi che a detta di molti insegnanti, non sono molto graditi, soprattutto dai bambini più piccoli.

Perché no?

Lo studio ha cercato di far emergere anche quali sono le ragioni per le quali non vengono svolte attività di educazione alimentare: 296 rispondenti hanno fornito indicazioni sulle loro motivazioni a non svolgere attività di educazione alimentare.

Tra le motivazioni espresse, le principali riguardano la mole di progetti e attività in cui sono coinvolti e di conseguenza lo **scarso tempo a disposizione** (117 risposte evidenziano quest'aspetto), il che rende difficile dedicarsi all'educazione alimentare.

La seconda motivazione rilevante è la **mancanza di docenti e/o referenti** e di personale esperto formalmente qualificato che si possa occupare della gestione dei progetti educativi (77 risposte).

Al terzo posto emerge la scarsa attenzione da parte della scuola, del sistema scolastico, e pertanto la scarsa sensibilità e **importanza** data dai docenti **al tema** (63 risposte).

Al quarto posto è menzionata la difficoltà di dare inizio a progetti di educazione alimentare per **mancanza di proposte** (27 risposte). Molti dichiarano che "non sono pervenuti progetti o proposte di attività riguardanti il tema" oppure "non sono giunte proposte significative", soprattutto "proposte esterne, come quelle delle ASL".

Altro aspetto alla base degli impedimenti riscontrati dai docenti nell'attivare iniziative educative sull'educazione alimentare è la difficoltà di instaurare un **rapporto di collaborazione con le famiglie** (19 risposte).

Altre problematiche emerse riguardano la mancanza di fondi per finanziare i progetti (17 risposte) o la mancanza di informazioni adeguate (12 risposte).

Riportiamo la trascrizione di alcune frasi dei partecipanti ai focus group, che esprimono ciascuna a modo suo una situazione di disagio rispetto all'educazione alimentare:

“ Perché anche se si cerca di fare educazione alimentare nelle scuole, ci sono comunque i distributori di merendine e bevande gassate. Si potrebbe migliorare la situazione evitando i distributori ed educando anche i genitori. ”

“ Le ore di scienze naturali nella mia scuola sono affidate per la maggior parte a docenti abilitate in chimica, che non hanno né la preparazione né la sensibilità necessaria per educare gli studenti a una corretta alimentazione. ”

“ La difficoltà è riscontrata anche per la scarsa condivisione dell'argomento da parte delle famiglie. ”

“ A mio parere non vengono svolte (attività di educazione alimentare) perché (i docenti) non tengono in considerazione l'aspetto psicologico e sociale che il cibo ha in un ambiente sociale qual è la scuola dell'infanzia, ma solo quello nutrizionale che ci interessa relativamente. ”

“ Ho posto come capitolato il divieto di mettere gli snack, a favore di yogurt, merendine più sane, frutta, merende a base di pane integrale e di parmigiano. ”

I progetti citati dai rispondenti

I rispondenti hanno avuto la possibilità di segnalare, attraverso una risposta facoltativa aperta, il nome di almeno un progetto di educazione alimentare seguito personalmente o svolto all'interno della propria scuola o istituto.

Sono state raccolte 672 risposte, tra le quali però ve ne sono alcune troppo vaghe, dalle quali non è stato possibile estrapolare il nome di un progetto preciso.

I rispondenti hanno così segnalato il nome di oltre 90 progetti di educazione alimentare diversi, alcuni dei quali locali, altri più diffusi a livello nazionale. L'analisi desk dei progetti ha tuttavia presentato delle difficoltà nella rilevazione delle risposte, sintomo di una grande polverizzazione a livello territoriale delle iniziative citate. Infatti, nonostante i rispondenti a questa domanda abbiano tutti dichiarato di aver seguito dei progetti di educazione alimentare nel triennio 2014/2017, molti non ne ricordano il nome (129 risposte con "non ricordo"); in altri casi i progetti appaiono una sola volta o al massimo due volte tra quelli citati.

La tabella nella pagina a fianco elenca i 10 progetti più citati dai 672 rispondenti, tra i quali prevalgono il Progetto ministeriale "Frutta e verdura nelle scuole", che ha ottenuto 200 citazioni, i laboratori messi a disposizione delle scuole da COOP, il progetto "La merenda sana a scuola", i progetti in collaborazione con le ASL (per i quali i partecipanti hanno solo segnalato la presenza della collaborazione ma non i nomi dei singoli progetti), il progetto "No allo spreco", "Consumo Consapevole", "Together in EXPO", "Crescere Felix", "Orto a scuola" e infine il Progetto "EAT".

I progetti maggiormente citati fanno riferimento ad alcune tematiche principali: il consumo consapevole (nel quale è di primaria importanza il tema della sostenibilità), la salute e la crescita; i temi correlati all'Esposizione Universale Milano 2015, il tema della riappropriazione territoriale e quindi del legame territorio/natura e nuove generazioni.

Il progetto "Frutta e Verdura nelle scuole" (vedi il sito ufficiale <http://www.fruttanellescuole.gov.it/>) è un programma ministeriale (del MIPAAFT) destinato alle scuole e agli alunni di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, al fine di "incoraggiare i bambini al consumo di frutta e verdura e sostenerli nella conquista di abitudini alimentari sane, diffondendo messaggi educativi sugli sprechi alimentari e sulla loro prevenzione".

Per quanto riguarda il tema del consumo consapevole, i progetti "Consumo consapevole" e "No allo spreco" hanno fatto emergere la rilevanza dell'attenzione all'economia circolare. "Consumo consapevole" è la proposta educativa delle Cooperative di consumatori (sito web <http://saperecoop.it>).

Il progetto è prevalentemente citato in Toscana e Piemonte.

Il progetto Together in EXPO è presente in quanto è stato chiesto ai docenti di indicare i progetti seguiti nel corso del triennio 2014/2017, che comprende il semestre in cui si è tenuta l'EXPO 2015 a Milano.



LA CLASSIFICA DELLE CITAZIONI

citazioni

1.	Frutta e verdura nelle scuole	200
2.	Laboratori Sapere COOP	26
3.	Merenda sana a scuola	19
4.	Progetti ASL	18
5.	No allo spreco alimentare	17
6.	Consumo consapevole	11
7.	Together in EXPO	10
8.	Crescere FELIX	9
9.	Orto a scuola	9
10.	EAT (Educazione Alimentare Teenager)	9



Oltre alla classifica dei primi 10 progetti, è interessante segnalare che al sedicesimo posto è menzionato "Okkio alla salute", un sistema di sorveglianza nazionale promosso e finanziato dal Ministero della Salute/CCM e coordinato dal Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e la Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità, nato per monitorare l'evoluzione dell'obesità infantile e valutare gli interventi di promozione della salute avviati, con un dettaglio sia regionale che locale.

I PROGETTI A LIVELLO REGIONALE

Molti dei progetti riportati nella classifica dei primi 10 sono distribuiti in maniera omogenea sul territorio nazionale. Per entrare più nello specifico, oltre al progetto ministeriale "Frutta e Verdura nelle scuole", in alcune Regioni vi sono altri progetti diffusi e citati più di due volte dai rispondenti.

Per esempio, in Lombardia vi sono due progetti, "Mangio locale e penso universale" e "L'orto sociale", che hanno rispettivamente ottenuto 9 e 8 citazioni da parte dei rispondenti. In Piemonte è diffuso il progetto "Consumo consapevole" (citato 5 volte) e "Giannino il Bocconcino". In Emilia Romagna sono molto diffusi i progetti COOP, che hanno ottenuto 12 citazioni, il 42,8% del totale dei progetti citati in quella Regione.

In merito ai progetti segnalati - conosciuti e/o realizzati - le risposte ne indicano più di 90. A testimonianza della grande polverizzazione a livello nazionale delle iniziative di educazione alimentare, anche di fronte a un soggetto istituzionale proponente ("Frutta nelle scuole"). Molti docenti non ricordano neppure il titolo del progetto segnalato. I progetti hanno diverse caratteristiche: istituzionali, sia nazionali (Ministero delle Politiche agricole e forestali e Ministero della Salute) sia regionali o comunali; di aziende private; di singole associazioni, di cooperative.

C'è anche da chiedersi, relativamente alle risposte, sulla mancanza di progetti offerti agli insegnanti (uno dei motivi indicati per cui non si fa educazione alimentare nella scuola), come avvenga la selezione e la diffusione delle informazioni ai docenti da parte dell'amministrazione scolastica (segreterie scolastiche, scuole-polo...).



Le percezioni e le motivazioni personali dei rispondenti

LE PERCEZIONI DEI RISPONDENTI

La ricerca ha consentito di comprendere cosa pensano i dirigenti e gli insegnanti rispondenti sull'educazione alimentare. Per comprendere la loro percezione, è stato chiesto di fornire un punteggio sull'interesse (1 per niente, 7 moltissimo) alle attività di educazione alimentare da parte di studenti, colleghi e famiglie.

Secondo i rispondenti, gli studenti si mostrano alquanto interessati alle attività di educazione alimentare (punteggio medio 5,2) e in molti casi avrebbero anche modificato alcune delle loro abitudini alimentari (4,2 punteggio medio). I docenti colleghi mostrano attenzione al tema (4,9 punteggio medio), così come anche le famiglie (4,2 punteggio medio).

Le famiglie sono percepite come un importante alleato dai rispondenti, ma allo stesso tempo come un soggetto poco attento al tema, finendo così talvolta anche per rappresentare un problema.

I rispondenti hanno espresso la propria opinione anche sul ruolo e l'attenzione del M.I.U.R. nella diffusione delle proprie Linee guida sull'educazione alimentare. In una scala da 1 a 7 (con totalmente in

disaccordo 1 e 7 totalmente d'accordo), i rispondenti si sono trovati molto d'accordo sull'opinione che il M.I.U.R. debba diffondere in modo capillare le proprie Linee guida sull'educazione alimentare (media di punteggio 6,1) e che la scuola debba rafforzare il proprio ruolo di promotore di sani stili di vita nei confronti degli studenti (media punteggio 6,2).

Dà un'ulteriore chiave di lettura anche l'idea che l'educazione alimentare possa diventare una materia curricolare (media punteggio 5,5). Più cauta la percezione sul ruolo della ristorazione, che i rispondenti reputano solo in parte gestita secondo gli obiettivi dell'educazione alimentare (media punteggio 4,3).

Approfondendo l'analisi per ogni ordine di scuola, la funzione educativa della ristorazione è più coerentemente gestita nella scuola dell'infanzia (media 4,6) e primaria (media 4,8) rispetto alla scuola secondaria sia di primo (4) che di secondo grado (media 3,5). Così come mostrato nella tabella a pagina 53, le altre affermazioni sono omogenee in tutti gli ordini di scuola.



LE MOTIVAZIONI PERSONALI DEI RISPONDENTI

È stato chiesto ai rispondenti di fornire un punteggio da 1 a 7 (con 1 totalmente in disaccordo e 7 completamente d'accordo), sulle motivazioni personali che li spingono a fare educazione alimentare. Tra le risposte possibili: riferimenti a stile di vita e cultura personale, motivi etici, temi relativi alla salute (come obesità, disturbi alimentari), motivi ambientali (lo spreco) e anche stimoli a partire dall'organizzazione dell'esposizione universale, EXPO 2015.

Stando alle risposte, la motivazione maggiore è rappresentata dall'attenzione al tema della salute (media punteggio 6,4), il che contribuisce anche a spiegare come il tema della salute sia il più trattato.

Come motivazione personale, a pari merito con la salute, troviamo il tema ambientale (media punteggio 6,3), con l'attenzione all'economia circolare e allo spreco, ai comportamenti e agli stili di vita, sia a livello culturale che personale (media 6,2). Trova tutti molto d'accordo anche la motivazione etica (5,1), mentre più sfumati (tenendo in considerazione che la rilevazione è avvenuta nel secondo semestre del 2017), sono gli stimoli derivanti da EXPO 2015 (media punteggio 3,5).

In linea generale, con riferimento agli ordini di scuola, i risultati si presentano piuttosto omogenei, anche se i motivi etici risultano meno rilevanti nella scuola dell'infanzia (media 4,7) rispetto agli altri ordini scolastici, così come mostrato nella tabella che segue.

APPROFONDIMENTO

Quasi i due terzi dei rispondenti ritengono che i corsi di aggiornamento sul tema educazione alimentare siano estremamente o molto utili, in tutti gli ordini di scuola. Certamente, mancando una scelta "centralizzata" e un obbligo formale a fare educazione alimentare, la formazione professionale e l'aggiornamento sono stati senz'altro carenti. Tutto è stato delegato alla sensibilità individuale e alla buona volontà dei singoli, tant'è che nelle risposte alla domanda sull'uso della Carta del Docente sono pochi coloro che pensano di utilizzarla per corsi di aggiornamento.

Un altro aspetto relativo al tema, è la convinzione di molti insegnanti che l'educazione alimentare a scuola non si realizzi anche per la mancanza di figure esperte esterne. Questa necessità, che ricorre in alcune risposte del questionario, potrebbe far riferimento alla ricerca di conoscenze o competenze che gli insegnanti ritengono di non possedere nella loro formazione professionale, nella loro esperienza o nel loro aggiornamento in servizio. Ma potrebbe anche essere la spia che si preferirebbe condividere o delegare a esperti e professionisti le attività di educazione alimentare, per una maggiore efficacia e per la validazione delle esperienze.

Sembra che gli insegnanti faticino a considerare l'educazione alimentare un ambito sul quale investire risorse economiche, proprie o della scuola, delegando ad altri (istituzioni, esperti, famiglie, aziende...) l'impegno economico e la gestione. Il ruolo della scuola, dunque, si ridurrebbe a fare da tramite tra le proposte e gli studenti.

L'OPINIONE DEI RISPONDENTI SU ALCUNE AFFERMAZIONI

	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	Istituto
<i>La ristorazione è gestita coerentemente agli obiettivi dell'Educazione Alimentare</i>	4.6	4.8	4	3.5	4.4
<i>L'Educazione Alimentare dovrebbe essere inserita tra le materie curriculari</i>	5.9	5.4	5.6	5.7	4.9
<i>Il M.I.U.R. dovrebbe diffondere in modo capillare le proprie Linee guida sull'Educazione Alimentare</i>	6.2	6.1	5.9	6.1	5.5
<i>La scuola dovrebbe rafforzare il proprio ruolo di promotore di sani stili di vita nei confronti degli studenti</i>	6.4	6.1	6.2	6.4	5.8

1 totalmente in disaccordo - 7 completamente d'accordo

LE MOTIVAZIONI PERSONALI DEI RISPONDENTI A FAVORE DELL'EDUCAZIONE ALIMENTARE

	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	Istituto
<i>Stile di vita e cultura personale</i>	6.2	6.3	6.1	6.2	6
<i>Motivi etici</i>	4.7	5.1	5.1	5.1	5.2
<i>Temi salute (obesità , disturbi alimentari, ...)</i>	6.1	6.5	6.3	6.5	6.3
<i>Ambientali (sprechi, ...)</i>	6.2	6.3	6.1	6.2	6.1
<i>Stimoli a partire da EXPO 2015</i>	3.3	3.5	3.5	3.3	3.8

1 totalmente in disaccordo - 7 completamente d'accordo



L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

In una scala da 1 a 7, in cui 1 è totalmente inutile e 7 è estremamente utile, il 43% dei 577 rispondenti a questa domanda sostiene che i corsi di aggiornamento sono estremamente utili o molto utili (punteggio da 6 a 7), mentre soltanto il 20% li ritiene poco utili o addirittura inutili (punteggio da 1 a 3).

In generale, i rispondenti ritengono che i corsi di aggiornamento siano mediamente utili, sia nella scuola dell'infanzia (media 5,7) che nella scuola primaria (5,7), secondaria di primo grado (5,7) e di secondo grado (5,8). Le risposte disponibili fanno maggiormente riferimento alla scuola primaria, che rappresenta il 37,8% delle risposte totali disponibili per questa domanda.

Nel caso dei dirigenti e collaboratori vicari (che rappresentano il 3,6% delle risposte disponibili), l'importanza dei corsi di aggiornamento è maggiore, con una media di 6 su 7.

LA CARTA DEL DOCENTE

Con riferimento alla Carta del Docente, un bonus a disposizione dei docenti di ruolo, è stato chiesto ai rispondenti come intendessero utilizzare lo strumento per aggiornarsi sull'Educazione Alimentare. Il 28,6% spenderebbe il buono in materiali didattici, il 17,3% in strumenti tecnologici e ancora il 17,3% in corsi di aggiornamento professionale, sempre riferiti all'educazione alimentare. Il restante 36,9% non intende utilizzare la carta del docente per le alternative proposte inerenti a questo argomento.

Nella scuola primaria i rispondenti intendono utilizzarla prevalentemente per l'acquisto di materiali didattici (24,6%), strumenti tecnologici (17,3%) e in misura inferiore per corsi (15,8%). Nella scuola secondaria di primo grado il 23,7% intende acquistare materiali didattici mentre il 23,1% strumenti tecnologici. Nella scuola secondaria di secondo grado il 32,3% acquisterebbe materiali didattici, il

I CORSI DI AGGIORNAMENTO SONO MOLTO UTILI (PUNTEGGIO 7)

Scuola dell'infanzia	5,7	11,1%
Scuola primaria	5,7	37,8%
Scuola secondaria di primo grado	5,7	23,1%
Scuola secondaria di secondo grado	5,8	24,4%
Istituto	6	3,6%

20,8% seguirebbe corsi mentre il 16,7% acquisterebbe strumenti tecnologici.

In merito alla possibilità di utilizzare il bonus per seguire corsi sull'educazione alimentare, esprimono la loro preferenza in ordine decrescente prima i rispondenti della scuola secondaria di secondo grado (20,8%), della scuola dell'infanzia (20,3%), seguiti da quelli della scuola primaria (15,8%) e della scuola secondaria di primo grado (13,5%).

A livello di scuola e/o istituto, i dirigenti e vicari utilizzerebbero il bonus prevalentemente per corsi (33,3%) e per materiali didattici (20,8%) e solo in piccola parte per strumenti tecnologici (8,3%), materiali didattici (29,2%) e strumenti tecnologici (8,3%).

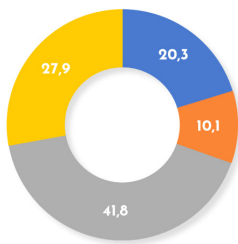
L'UTILIZZO DELLA CARTA DEL DOCENTE



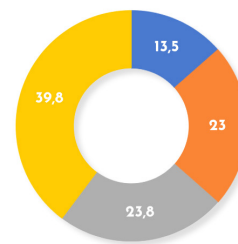
I rispondenti insegnanti di ruolo prediligono materiali didattici (30%) e in misura inferiore strumenti tecnologici (18,1%) o corsi (15,4%); gli insegnanti non di ruolo investirebbero il bonus per materiali didattici (40,9%), corsi (31,8%) o strumenti tecnologici (22,7%) e solo il 4,6% ha dichiarato di non avere intenzione

di utilizzare il bonus per uno degli scopi proposti sull'educazione alimentare. Infine, gli insegnanti di sostegno dichiarano di voler utilizzare il bonus per corsi (30,4%), materiali didattici (21,7%) e in piccola parte per strumenti tecnologici (8,7%).

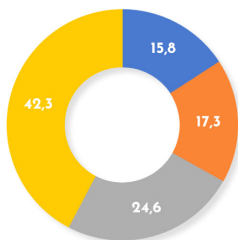
Scuola dell'infanzia



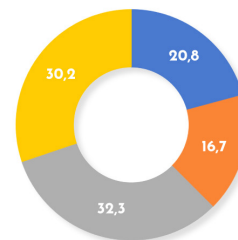
Scuola secondaria di primo grado



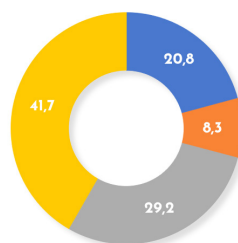
Scuola primaria



Scuola secondaria di secondo grado



Istituto (solo se Dirigente o Collaboratore Vicario)



(Valori in %)

L'UTILIZZO DELLA CARTA DEL DOCENTE PER ORDINI DI SCUOLA

	Scuola d'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	Istituto
Corsi	20,3%	15,8%	13,5%	20,8%	20,8%
Strumenti tecnologici	10,1%	17,3%	23,1%	16,7%	8,3%
Materiali didattici	41,8%	24,6%	23,7%	32,3%	29,2%
Non utilizzo per questo scopo	27,8%	42,3%	39,7%	30,2%	41,7%

MODALITÀ DI APPROFONDIMENTO DEI TEMI

In merito alle modalità utilizzate per approfondire i temi dell'educazione alimentare da parte dei docenti, sono considerate sia le fonti online che offline (cartacee e/o tradizionali).

Tra le fonti **online**, sono state considerate le riviste specializzate di settore, i mass media (come la radio, i quotidiani), gli specialisti di settore a scuola, i workshop e i webinar, gli esperti e i professionisti del settore esterni alla scuola o infine libri, manuali e saggi online.

In una scala da 1 a 7 sull'utilità dei mezzi (con 1= completamente inutile e 7= estremamente utile), la modalità ritenuta più utile per approfondire i temi di

educazione alimentare è il rivolgersi agli esperti e ai professionisti sia esterni (media 5,8) che interni alla scuola (media 5,7).

Al secondo posto vi sono i workshop e i webinar (4,8 punteggio medio), seguiti dai libri e manuali letti online (media punteggio 4,5), dalle riviste specializzate di settore (punteggio medio 4,3) e infine i mass media (punteggio medio 4,3).

Il dato è omogeneo anche con riferimento agli ordini di scuola, sebbene ad esempio i workshop e webinar ottengano un voto medio inferiore nelle scuole d'infanzia (4,4) rispetto alla scuola secondaria di primo grado (4,9) e agli istituti nel caso di dirigenti (4,9).



Allo stesso modo, i mass media online sono più utilizzati nella scuola primaria (media 4,6) rispetto alla scuola secondaria di secondo grado (3,8). Il dato cambia con riferimento all'età dei rispondenti. Per esempio, **i rispondenti di età inferiore ai 26 anni** trovano molto utile (100% delle risposte) esperti e professionisti del settore esterni alla scuola. Gli stessi hanno ritenuto più che utile (punteggio 5) sia i mass media online (50% delle risposte) che gli specialisti del settore salute a scuola (50% delle risposte).

Sempre su questa linea di utilità, mediamente utile (punteggio 4) risultano riviste specializzate di settore, libri manuali e saggistica, workshop e webinar, tutti con la stessa media del 33,3% delle risposte. La fascia d'età tra i **26 e i 35 anni** ritiene estremamente utili (punteggio 7) quasi tutti i mezzi a disposizione, e in particolar modo gli specialisti del settore esterni alla scuola (35,7% delle risposte), seguiti dagli specialisti interni (25%) e dai workshop online e webinar (17,9% delle risposte). Al contrario, sono ritenuti completamente inutili (punteggio 1), per il 22,2% dei rispondenti le riviste specializzate di settore, i workshop e i mass media online. I rispondenti di **età tra i 46 e i 55 e superiore ai 55** risultano invece più omogenei nelle risposte.

Per quanto riguarda invece le fonti offline, cartacee e tradizionali, in linea generale la modalità di approfondimento ritenuta più utile dai rispondenti è quella di rivolgersi agli esperti professionisti esterni alla scuola (media 5,9) successivamente specialisti del settore salute a scuola (media punteggio 5,8), a seguire workshop e seminari (4,9) o leggere libri e manuali (4,5) o riviste specializzate di settore (4,3) seguite dalla consultazione dei mass media (4,3).

In particolare, nella scuola dell'infanzia sono maggiormente interpellati gli specialisti del settore salute e gli esperti e professionisti del settore **esterni alla scuola** (media punteggio 6), utili riferimenti per approfondire i temi.

Nella scuola primaria, così come confermato dal dato generale, è ritenuto più utile rivolgersi a esperti e professionisti del settore **esterni alla scuola** e agli specialisti del settore **all'interno della scuola** (media punteggio 6).

Con riferimento alla suddivisione per fasce d'età, i rispondenti sotto i 26 anni hanno risposto con una media tra il 3 e il 4, dichiarando quindi che tutti i mezzi a disposizione sono mediamente utili. Ben diversa è la situazione per le altre fasce d'età, in cui i rispondenti hanno prediletto alcuni mezzi rispetto ad altri. Per quanto riguarda la fascia d'età tra i 26 e i 35 anni, sono preferiti gli specialisti e gli esperti professionisti sia interni (media 5,4) che esterni (media punteggio 5,7), mentre i mass media vengono ritenuti mediamente poco utili (media 3,6).

Il fenomeno è ancora più evidente nella fascia d'età tra i 36 e i 45 anni, con il ruolo preponderante degli esperti professionisti esterni alla scuola (media punteggio 6) con la quasi unanimità dei consensi. Lo stesso si verifica nella fascia d'età tra i 46 e i 55 anni, mentre gli over 55 bilanciano nuovamente le risposte, prediligendo sempre gli esperti e professionisti o gli specialisti esterni (media 5,9) e interni (media 5,8) ma ritenendo comunque utili anche gli altri mezzi, come i workshop (4,7 media) e le riviste di settore (punteggio medio 4,2).

IL RUOLO DEI SOCIAL MEDIA

I social media e in particolare i social network sono utilizzati molto poco nel processo di reperimento delle informazioni da parte dei docenti per svolgere attività di educazione alimentare. In una scala di valutazione da 1 a 7 (con 1=mai e 7=sempre), gli insegnanti hanno risposto sempre sotto la media dei 3 punti. Lo strumento con il punteggio maggiore è Facebook (media 2,9), che comunque indica che il suo utilizzo è abbastanza raro. Sullo stesso piano i blog (media 2,7), le chat e i forum online (2,7). È evidente che dalle risposte fornite, gli strumenti social e il web occupano ancora una posizione di secondo piano nella ricerca delle informazioni sull'educazione alimentare da parte dei docenti.

Approfondimento

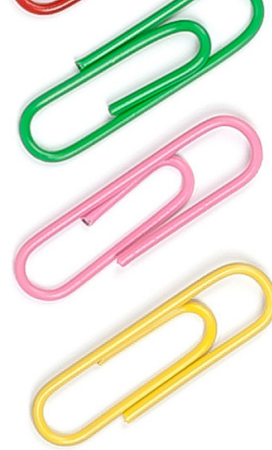
Digitali / On Line

	Scuola d'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	Istituto
Riviste specializzate di settore	4,2	4,1	4,5	4,5	4,7
Mass media	4	4,6	4,2	3,8	4,3
Specialisti del settore salute a scuola	6	5,8	5,7	5,3	5,7
Workshop e webinar	4,4	4,8	4,9	4,7	4,9
Esperti e professionisti del settore esterni	5,6	5,9	5,8	5,7	6
Libri, manuali, saggistica	4,8	4,4	4,5	4,5	4,2

Tradizionali / Off Line

	Scuola d'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	Istituto
Riviste specializzate di settore	4,3	4,2	4,5	4,3	4,5
Mass media	4,1	4,4	4,4	3,9	4,2
Specialisti del settore salute a scuola	6	6	5,6	5,5	5
Workshop e webinar	4,8	4,9	5	5	5
Esperti e professionisti del settore esterni	6	6	5,9	5,8	6,1
Libri, manuali, saggistica	4,7	4,5	4,6	4,3	4,4

La disseminazione delle attività di educazione alimentare



MODALITÀ DI DIFFUSIONE DEI RISULTATI

Tra le modalità presentate ai rispondenti per disseminare le attività di educazione alimentare svolte durante l'anno scolastico, vi sono materiali cartacei o digitali, assemblee aperte al pubblico, sito dell'istituto, giornate o dossier della scuola, social network, seminari o webinar, mostre e feste conclusive, mappe concettuali, CD/video e spot, spettacoli teatrali.

I dati riportano valori nella media ma in alcuni casi molto bassi, a dimostrazione del fatto che molto spesso i risultati delle attività non sono trasmessi all'esterno, né disseminati o pubblicizzati nella scuola e/o nell'istituto. Infatti, la media generale dei voti (in una scala da 1 = mai a 7 = sempre) ha valore massimo di 4,7 per i materiali cartacei, di 4,4 per le mostre o feste conclusive, mentre tutti gli altri valori scendono al di sotto del 4 o addirittura al di sotto del

3.

Approfondendo l'analisi su ogni ordine di scuola, i dati cambiano solo lievemente. Per esempio, i materiali cartacei e/o digitali come i report sono abbastanza utilizzati sia nella scuola dell'infanzia (4,9) sia nelle scuole primarie (4,7), secondarie di primo grado (5) e di secondo grado (4,3).

Le mostre conclusive sono più utilizzate nella scuola dell'infanzia (5,3), primaria (4,9) e secondaria di primo grado (4,5), mentre molto meno nella scuola secondaria di secondo grado (3,3).

I dirigenti e i collaboratori vicari (in rappresentanza dell'intero istituto), sostengono che i materiali cartacei siano abbastanza utilizzati (5,0), così come il sito d'istituto (4,8) e le mostre conclusive (5,3), mentre ritengono poco utilizzati mezzi quali il giornalino della scuola (2,7) e i social network (punteggio medio 2,8).



L'autonomia scolastica presuppone ricerca, sperimentazione e sviluppo, cura della documentazione educativa e sua diffusione all'interno della scuola, scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici. Eppure, la documentazione ha incontrato molte difficoltà ad affermarsi come pratica usuale nella scuola italiana.

Dall'analisi dei questionari, si può evidenziare come siano molto pochi coloro che documentano e valorizzano le iniziative realizzate, benché interessanti e significative. Ma, come detto, si tratta di un problema di sensibilità, consapevolezza e metodo. In effetti, dall'analisi delle risposte, le attività rimangono spesso patrimonio dei singoli o dei gruppi, non escono dall'anonimato, dimostrano timore del confronto, scarsa capacità di formalizzazione.

In dettaglio, le forme di documentazione delle attività svolte risultano differenziate ma abbastanza tradizionali: materiali cartacei o digitali, mostre o feste conclusive, assemblee aperte, sito d'istituto.



Gli attori dell'educazione alimentare

La Ricerca ha fatto emergere la presenza di alcuni attori-chiave nell'educazione alimentare a scuola, raggruppati in macro-categorie: persone, istituzioni/organizzazioni e imprese. Ognuna delle categorie contiene al suo interno soggetti che contribuiscono e influenzano in modo rilevante il modo in cui è fatta l'educazione alimentare.

Quando si parla di **persone**, oltre ai principali soggetti indicati nella tabella, si fa riferimento anche ai professionisti del settore e quindi agli esperti di educazione alimentare esterni alla scuola, mentre con operatori socio-sanitari si fa riferimento a medici dietologi, nutrizionisti e altri professionisti che si occupano di prevenzione dei disturbi e delle malattie connesse all'alimentazione. Il loro ruolo è istituzionale e di guida nei confronti sia dei docenti che delle famiglie e degli studenti.

Ci sono poi le famiglie, che sono emerse come argomento sfidante sia nei focus group che nei questionari. Le famiglie instaurano con i docenti e con la scuola una relazione bilaterale, spesso cooperativa,

ma in molti altri casi conflittuale. Le famiglie, infatti, così come dichiarato dai docenti nei focus group, possono rappresentare un riferimento nell'organizzazione di progetti e giornate dedicate all'educazione alimentare, anche per tramandare tradizioni, per rinforzare la cultura del cibo e soprattutto per imparare e rinforzare messaggi positivi nei confronti dei figli.

Ma possono anche rappresentare un ostacolo, nel momento in cui il loro atteggiamento contrasta con gli obiettivi educativi proposti dagli insegnanti, soprattutto nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado, dove i bambini, sono totalmente gestiti dal punto di vista alimentare dai loro genitori.

Altro attore-chiave è rappresentato dagli stessi studenti, in quanto veicolo di concetti di educazione alimentare e principale punto di incontro tra famiglia, scuola e operatori socio-sanitari.



Il secondo gruppo di attori-chiave è rappresentato dalle **istituzioni e organizzazioni**, tra cui non solo figura la scuola come principale interlocutore e stakeholder delle attività, ma anche il M.I.U.R., altri Ministeri, il Terzo Settore e gli Enti regionali e locali. Come hanno fatto notare molti docenti durante i focus group, le associazioni professionali sono molto vicine alla scuola, sia perché finanziano le attività ma anche perché sono di supporto.

Il M.I.U.R., oltre a essere presente nel diffondere progetti di educativi, come "Frutta e verdura nelle scuole", è l'ente richiamato dai docenti dei focus group per un supporto nella fase progettuale di nuove attività o iniziative. In sintesi, le richieste avanzate dai docenti nei confronti del Ministero sono relative a un supporto metodologico, a fondi, a tempo da mettere a disposizione per i progetti, a spazi adeguati per svolgere le attività educative e, non per ultimo, relative a un'impostazione dei programmi di studio coerenti con gli obiettivi dell'educazione alimentare.

In sintesi, la principale richiesta dei dirigenti e dei docenti è quella di essere maggiormente supportati, per "non sentirsi soli" nello svolgimento delle attività.

Infine, il terzo gruppo di attori-chiave è rappresentato dai soggetti del **territorio** e in particolare dal mondo dell'impresa, in cui sono presenti gli attori del canale Ho.Re.Ca., tra i quali ricopre un ruolo fondamentale la ristorazione scolastica, le imprese agroalimentari e i gestori delle *vending machine*.

Come già evidenziato, l'88% dei rispondenti al questionario ha affermato che il pranzo a scuola è occasione per fare educazione alimentare, che nel 31% delle risposte è un'attività diretta dell'azienda di ristorazione.

La ristorazione scolastica è stata più volte citata anche all'interno delle discussioni nei focus group. La ristorazione ha un ruolo importante nella scuola, talvolta anche per i progetti e le attività di educazione alimentare.

Tuttavia, nei focus group, sono emersi casi in cui la ristorazione può diventare ostacolo per i docenti e per le loro attività.



Le imprese agro-alimentari sono spesso partner esterni di progetto e sono fondamentali non solo nei progetti di alternanza scuola-lavoro, ma soprattutto per consentire un'esperienza educativa che completa l'attività svolta in classe.

Alcuni docenti fanno però notare che uno dei problemi principali è che le imprese che collaborano con le scuole non sono sempre del territorio circostante e questo non sempre favorisce né la logistica né la valorizzazione del proprio territorio. I docenti si mostrano però molto proattivi e aperti a una collaborazione più duratura e più strutturata con le imprese, non solo per ottenere finanziamenti per le loro attività ma anche per progettare attività, come quella dell'orto scolastico o sulle specifiche filiere di produzione, che possano permettere agli studenti di comprendere appieno come funzionano i flussi di produzione e le dinamiche di mercato.

L'offerta proposta dalle società di gestione dei distributori automatici è emersa, durante i focus group, come uno degli ostacoli all'efficacia delle attività di educazione alimentare, con molti docenti e dirigenti che hanno sollevato il problema della non coerenza tra obiettivi educativi e ciò che i ragazzi, finanziati dai loro genitori, acquistano dai distributori automatici.

Nel focus group della Regione Piemonte è emerso un progetto, "Liberi di Scegliere", come tentativo di cambiare i capitolati dei distributori automatici, con l'obiettivo di farlo diventare virale e diffonderlo a livello nazionale, e quasi in tutte le altre Regioni si è parlato molto del *vending*.

Il problema principale dei distributori automatici è che solitamente non offrono cibi e bevande in linea con i principi della dieta mediterranea e la loro offerta si discosta quasi sempre dalle indicazioni dei docenti e degli esperti che si occupano di educazione alimentare.

Tuttavia, si evidenzia come i distributori automatici rappresentino anche un'importante fonte di finanziamento per le scuole, pertanto è facile che si creino queste divergenze tra gli obiettivi dei progetti di educativi e l'offerta concordata negli appalti di fornitura.

Non mancano però spunti sul potenziale educativo rappresentato dai distributori automatici e alcune buone pratiche, come ad esempio quella illustrata da un docente della Regione Puglia, il quale ha fatto emergere gli aspetti positivi di iniziative realizzate in collaborazione con le aziende del *vending*.



Istituzioni e Organizzazioni

- Ministeri
- Regioni
- Comuni
- ASL
- Scuole
- Associazioni professionali
- Terzo settore

Persone

- Docenti
- Studenti
- Famiglie
- Professionisti ed educatori
- Operatori socio-sanitari

Imprese

- Imprese agro-alimentari
- Società di ristorazione e canale Ho.Re.Ca.
- Aziende ospedaliere



Ringraziamenti

Realizzare questa prima Ricerca nazionale sull'educazione alimentare nella Scuola Italiana è stato possibile solo grazie al supporto e alla collaborazione di molte persone.

La Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione del M.I.U.R., in particolare il Direttore Giovanna Boda, il Dirigente Paolo Sciascia e il Prof. Alessandro Vienna, che hanno creduto e convintamente sostenuto quest'indagine conoscitiva.

Riccardo Garosci, Presidente del Comitato Tecnico Scientifico per l'Educazione Alimentare del M.I.U.R.; è solo grazie al suo decennale impegno a favore di un sistema scolastico italiano sempre più attento all'educazione alimentare che è nato questo studio.

Claudia Pisati e Nicoletta Vitali, rispettivamente D.S. dell'I.C. E. Donadoni di Bergamo e dell'I.I.S. Severi-Correnti di Milano, e le loro colleghe Cristina Longo, Nadia Savoldelli ed Enza Cunis; la loro disponibilità a collaborare con la Fondazione per realizzare le ricerche, quantitative e qualitative, è stata essenziale.

I Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali, i Dirigenti e i Funzionari della Provincia di Aosta e dell'Ufficio Provinciale di Bolzano; la loro disponibilità ha permesso di organizzare nel migliore dei modi i focus group.

I Referenti Regionali all'Educazione alla Salute e all'Educazione Alimentare del M.I.U.R.; la loro dedizione ha consentito il coinvolgimento dei partecipanti e la riuscita dei focus group: Maria Antenucci, Claudio Bardini, Franco Calcagno, Maurizia Caldara, Lucia Corti, Mauro Esposito, Alessandro Galeri, Alberto Cesco Frare, Roberto Galuffo, Maurizio Gentile, Enide Grillo, Sebastiano Libri, Maria Rosaria Majorano, Antonietta Moscato, Gennarina Pànico, Irene Raspollini, Miriam Teresa Scarpino, Gabriella Vernetto, Maria Pia Veronico, Nicoletta Zanetti.

Ciascuno dei 195 partecipanti ai focus group; sono loro le persone che hanno dato un volto e una voce alla passione che anima l'educazione alimentare nella Scuola Italiana.

Il Centro di Ricerche di Marketing (Centrimark) dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano e in particolare il Direttore Scientifico Renato Fiocca, e in qualità di ricercatrici Giorgia Sepe e Silvia Biraghi.

I dirigenti scolastici che hanno ospitato i focus group nei propri plessi o istituti: Bruna Baggio, Carmelina Di Nezza, Patrizia Porretta, Carla Parolari, Paolo De Nardo, Paolo Chincarini, Amalia Mambella, Lucia Girolamo, Lucina Tolu.

Il personale scolastico - troppo numeroso perché possa elencarlo, ma non per questo meno prezioso - e in particolare le segreterie scolastiche, il personale tecnico e coloro che hanno curato lo smistamento del questionario, l'accoglienza e l'allestimento relativo ai focus group.

Le 1665 persone che hanno affrontato il questionario e, tra queste i 1004 rispondenti che vi hanno dedicato generosamente il loro tempo per completarlo tutto; senza la loro costanza non avremmo potuto condividere le loro esperienze né effettuare questo studio.

Andrea Bettini, cui va il merito dell'efficace conduzione dei focus group; è stato molto importante condividere sul campo quest'esperienza conoscitiva così unica e straordinaria.

Anna Di Vittorio: la sua trentennale esperienza ci ha sempre guidato, dalla stesura del progetto, all'interpretazione dei dati e alla redazione del rapporto.

Michela Corsi: anche in occasione di queste ricerche i suoi consigli sono stati molto apprezzati.

Daniel Maximo Alparone, con generosità, ha affrontato la complessità del data base e della distribuzione del questionario; Tommaso Mattia Del Prete, disponibile per ogni esigenza sul web e Cristiano Michelangeli, che ha realizzato con rigore l'impianto grafico del report; Rosella Vanni, Ana-Maria Baghiu, Francesca Nobili, Sara Pappalardo e Federica Parmeggiani: il loro lavoro di back office, di ricerca e di segreteria è stato fondamentale e molto apprezzato.

Evelina Flachi e Marisa Strozzi, Fondatori Promotori della Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare - Food Education Italy; nei due anni di lavoro hanno partecipato e contribuito a tutte le fasi dello studio. A loro la mia personale gratitudine, anche per gli stimoli che hanno consentito di superare i passaggi più complessi.

Milano, 10 ottobre 2018

CRISTIANO SANDELS NAVARRO

Segretario Generale
Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare
Food Education Italy

Coordinatore della ricerca





L'educazione alimentare nelle scuole italiane

FoodEdu@School Rapporto di ricerca 2018



PRIMA EDIZIONE SPECIALE

Conferenza stampa per la GMA 2018
Sala della comunicazione (Sala Aldo Moro)
16 ottobre 2018
M.I.U.R.

